

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GA 86
9/11/86

Case Summary

120

AGRIPPA

TRAGEDIA

DEL SIGNOR QUINAULT

Tradotta dal Frauzese, e recitata da
Signori Cavalieri del Collegio Cle-
mentino nelle Vacanze del
Carnovale nell' Anno
M D C C X I.

D E D I C A T A

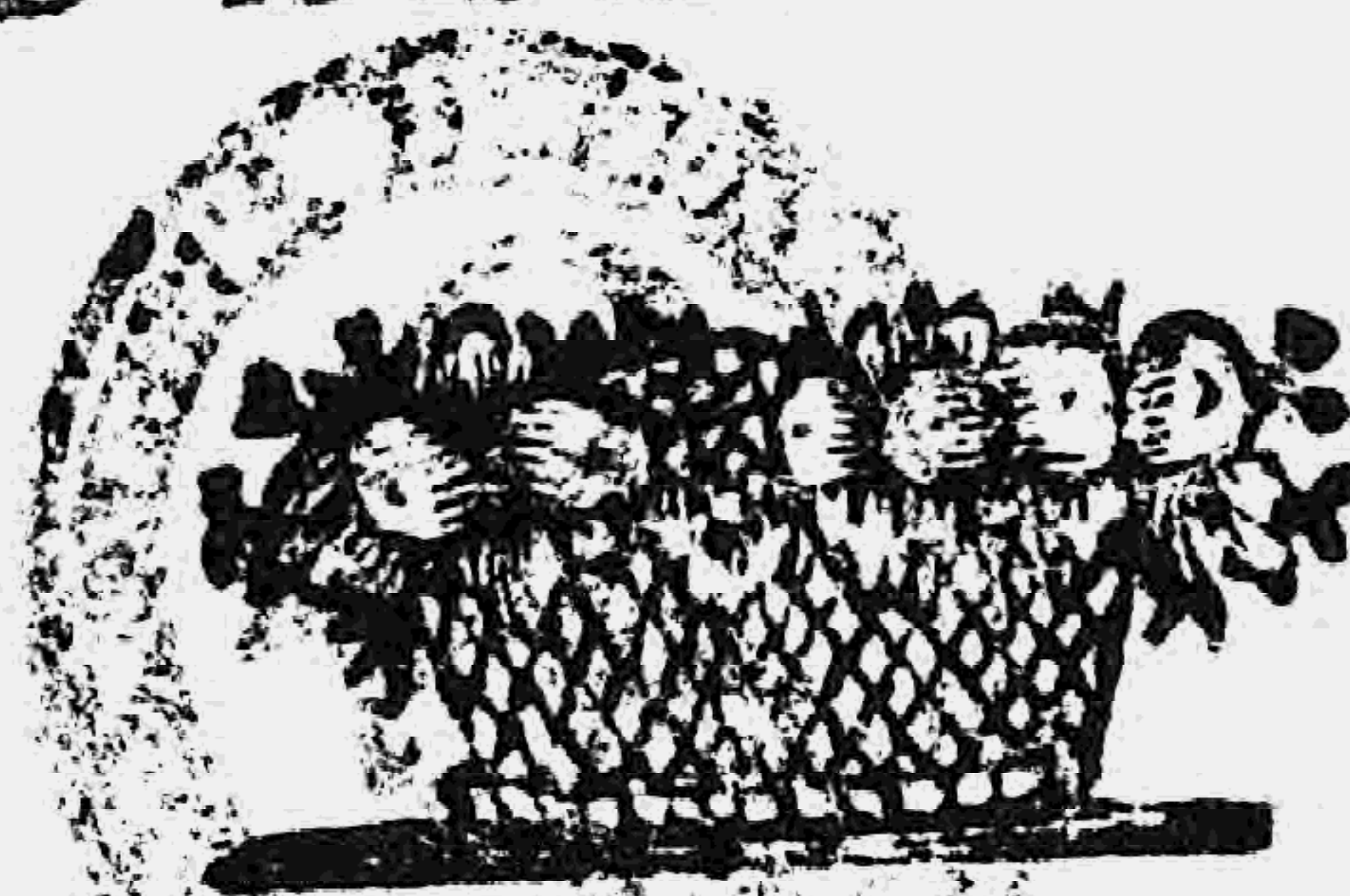
All' Illustriſs. ed Eccellentiss. Signore,

IL SIGNOR MARCHESE

IPPOLITO

BENTIVOGLIO

D'ARAGONA.



IN ROMA M D C C X I.
Per Gio: Francesco Chracas, presso
S. Marco al Corso.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

*Quinault
Philippe*

iiij

SIGNORE.



COMPARISCE alla
luce del Mondo lette-
rato l'AGRIPPA sotto
gli auspizj degnissimi dell' E. V. in
tempo, ch' Ella applicata all' acqui-
sto de' Virtuosi esercizi nel Colle-
gio Clementino, donde sortiscono
tanti Uomini illustri, si studia
principalmente di far conoscere,
che quei magnanimi sensi, che le
danno impulso alla gloria, sono i
medesimi de' suoi generosi Antenati,

§ 2

che

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

U

20

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

che ne fecero, e ne fan degno acquisto fra le Toghe, e fra le Armi in aumento sempre dell' Eccellentissima sua Profapia. L' opera ha per oggetto un Regnante, il mio profondo rispetto per Idea l' Eccellenza Vostra. Quella risplende nell' arte dell' Auctor più che grande, questo nella riverenza più che maggiore. Degnisi l' Eccellenza Vostra di accreditarne il pensiero con un riflesso de' suoi aggradimenti, che ritrovato in essi il dono qualificato della sua pretiosissima grazia, non lascerò mai di pubblicare che sono

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. & Obligatiss. Ser.

Luca Antonio Chracas.

AR-

ARGOMENTO



ALLA Storia altro non si ha per fondamento della favola, se non che Tiberino Re d' Alba discendente da Enea, annegò nel fiume Al-bula, detto poscia per memoria di questo fatto Tiberino, o l'evere, e che a lui successe Agrippa. Da questo l' autor Franzese, ch'è il Sig. Chino, prese occasione di fingere, che Agrippa in tutto simile di fattezze a Tiberino, occultando agli altri la morte di lui nota a sè solo, si usurpasse il Regno col nome del Re, sopra la qual finzione lavorò l' intreccio della Tragedia.

INTERLOCUTORI.

Agrippa Re d'Alba creduto Tiberino, Il Sig. Ab. Giuseppe d'Oria.

Lavinia Principessa del sangue, Il Sig. D. Niccola Filomarini de' Duchi di Cutrusiano.

Melenzio Principe del sangue, Il Sig. Ab. D. Fabrizio de' Duchi Sorbelloni.

Tirreno Padre d'Agrippa, e d'Albina, Il Sig. D. Piermattia Grutter de' Duchi di S. Severina.

A 3

Al-

Albina figliuola di Tirreno, *Il Sig. Francesco Conti.*

Fausto Consigliere di Mesenzio, *Il Sig. Conte Cornifizio d'Ullefeldt.*

Cloanto Capitano delle guardie, *Il Sig. Conte Giuseppe Mastai Ferretti.*

I N T E R M E D J.

Intermedio Primo.

Ad un ballo a solo, che fa

Il Sig. Conte Marcello Cantelli,
Siegue un ballo di Giardinieri, che fanno

Il Sig. D. Giovanni Spinola de' Duchi di S. Pietro.

Il Sig. D. Antonio Capece Piscicello.

Il Sig. D. Gerardo Dentice.

Il Sig. D. Domenico Gallio de' Duchid' Alvito.

Il Sig. Giulio Centurione.

Il Sig. Antonio del S. R. I. Conte di Fuggher.

Il Sig. Conte Francesco Crispi.

Il Sig. Conte D. Gabrio de' Duchi Sorbelloni.

Intermedio secondo.

Prima esce a ballare a solo

Il Sig. D. Giovanni Spinola.

Di poi escono travestiti da Villani

Il Sig. Conte Marcello Cantelli.

Il Sig. Conte Cristoforo Cantelli.

Il Sig. D. Antonio Capece Piscicello.

Il Sig. Cavalier Frà Niccola Dentice.

Dopo la recita fa un ballo a solo

Il Sig. Marchese Ridolfo Monaldi.

Mastri di ballo

Monsù Giuseppe Dalmaz.

Monsù Euberto Ignazio l'Oyselet.

Mastri di scherma

Il Sig. Bartolommeo Bonanni.

Il Sig. Giandomenico Bonanni.

Il Sig. Francescantonio Piconio.

Mastro di Cavalletto

Il Sig. Giandomenico Bonanni.

Mutazioni di Scene, e Vedute.

Atto Primo Galleria chiusa.

Scena Quinta Galleria aperta.

Scena Settima Anticamera.

Atto Secondo Galleria chiusa.

Scena Nona Galleria aperta.

Atto Terzo Sala Regia.

Montagne.

Grotte

Giardino.

Mare.

Bosco.

Cortile.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri
Palatii Apostolici Magistro .

*Dominicus de Zaulis Archiep. Theodosie
Vicesgerens .*



IMPRIMATUR

Fr. Joannes Baptista Carus Magister , &
Socius Reverendiss. P. S. Palatii Apo-
stolici Magist. Ord. Prædicatorum.


*Protesta dell' Autore .*

LE parole, Fato , Destino , adorare &c.
riconoscile per soli vezzi dello stile,
non per sentimento di chi si gloria d'essere
vero Cattolico .

A T T O I

S C E A P R I M A .

Lavinia , Albina .

Lav. ONSOLATEVI Albina , e la-
sciate pianger me sola : la
vostra disgrazia non è da
paragonarsi alla mia .

Alb. Quanto mal conoscete il mio af-
fanno , se vi credete , che il vostro sia più
feroce , e più giusto .

Lav. E' morto il nostro Agrippa ; egli
è morto , e voi veramente avete in esso
perduto un famoso Fratello , ma io vi ho
perduto un tenero Amante .

Alb. Nè perciò meritate maggior com-
passione . Io la merito , che ho perduto un
Fratello unico , morto il quale non può
più ristorarsi il mio danno . Voi avete
bensì perduto un fedelissimo Amante , mà
di tanti , che hà già guadagnati la vostra
bellezza , qualch' altro potrà consolarvi
di questa perdita .

Lav. Che mi giova l'aver perduto più
d'un Amante , se un solo ne amava ? E se
quel solo è perduto , che mi giova il nellar
degli altri . Voi , Madama , avete per l'ad-
dietro mirato il Rè Tiberino usare tant'ar-

Agrippa

A

ti

ti per piacere a' vostri occhi; Voi l'avete udito parlarvi di Nozze fino a quel giorno funesto, in cui d'Amante vi divenne a forza Nemico. Dall' ora in poi foste necessitata da' vostri doveri ad odiarlo, forse il vostro cuore ripugna a quest' odio, forse lo piange, e Agrippa solo dà tutto il nome ad un pianto, di cui hà qualche parte il di lui Assassino.

Alb. Mi offendete, ò Madama, a sospettarmi di sentimenti sì vili. Quel barbaro colpo, che divise l'anima dal corpo di Agrippa, divise Albina da Tiberino. Come potrebbe mai dar più ricetto il mio cuore ad un empio, che mi si presenta bagnato nel sangue mio? Anzi se il tempo avesse potuto addormentarmi l'odio contro il Tiranno, me lo risveglia egli stesso col suo ritorno in questa Reggia. Tale è la tempra del mio dolore: confrontatelo ora col vostro, che in due anni di tempo scorso dalla commune calamità hà avuto spazio abbastanza per consumarsi.

Lav. Forse l'avrebbe avuto nella perdita d'un Fratello, mà non l'avrà nella perdita d'un Amante. L'amore è più difficile a quietarsi, che la Natura. Questa sfogatafi quanto basta, usa deponere il duolo con le gramaglie. Hà finito d'esser Sorella chi non hà più Fratello. Mà l'amore, quando è perfetto, va ancor di là

dalla

dalla vita, e quando chi s'ama non hà più l'essere, hà tuttavia l'essere amato.

Alb. Il dolore cagionatomi dal ribrezzo del sangue viene in me fortificato dall' interesse della mia gloria. Spirò col morto Fratello unico appoggio del vecchio Padre tutta la nostra speranza. Siamo due Principesse di regia nascita, e discendiamo da i Regi d'Alba, egli è vero, mà il dritto di succedere al Trono è ancor lontano da Noi. Voi però, ò Madama, siete più tosto vicina, e la fortuna potrebbe ristorarvi de' danni, de' quali ora incolpate l'Amore.

Lav. L'amore è tutto il mio interesse, nè curo della Fortuna. Mentre un'animo con quanto hà di caro, stà confinato dentro un Sepolcro, rifiuta il vano seguito delle pompe. Tutto ciò, che distrae da un dolore, che s'è fatto il piacere d'un cuore afflitto, sia Corona, sia Scettro, è un imbarazzo, un tormento. Sò ancora io, che doppo Tiberino, e il suo Nipote Messenzio, questo Trono mi si appartiene, mà il Rè crudele, che lo possiede, me l'hà troppo renduto spiacevole a gl'occhi col macchiarlo di sceleraggine. Il suo grand' Avo Enea non è famoso per tante virtù, per quanti vizii egli è infame. L'Assassinio d'Agrippa è stato l'ultimo, ed il più fiero de' suoi delitti. Quel misero era pur

A 2

del

del suo sangue, egli era pur tutto fede per questo indegno Sovrano; ed eccolo (nobile ricompensa!) morire tradito, trafitto sù gli occhi infelici d'un Padre. Ah caro Amante! Nulla altra colpa fù intè, che un estrema somiglianza di volto con un Tiranno. Questo Assassino mi renda compagna al tuo Fato, e tema le mie vendette. Albina vien gente.

Alb. Addio, Madama; E' il Principe Mesenzio, che arriva; Seco vi lascio. Importuna gli diverrei, se fermandomi presso voi, l'amor suo avesse a desiderare la mia assenza. (parte)

S C E N A S E C O N D A.

Lavinia, Mesenzio.

Lav. Vedete, qual profitto mi recano le vostre visite; Appena voi giungete, chè se ne fugge chi mi solleva.

Mes. Anzi s'è vero, che Albina per colpa mia sia partita, potrò vantarmi d'aver tolto al vostro dolore un'oggetto che l'irritava.

Lav. Il Cugino del Barbaro Auttore della mia infelicità è ben oggetto più proprio ad irritar le mie pene.

Mes. Per qual severità perseguitato dall'odio vostro senza aver alcuna parte al delitto, hò tanta parte al castigo? Quando

io

io avessi di propria mano tolta al vostro Amante la vita, potreste più crudelmente trattarmi?

Lav. Chi m'accerta, che la vostra gelosia non drizzasse la mano, che lo ferì? Non meritò mai Agrippa tanta fierezza dal Rè; e chi sà che il suo braccio non fosse mosso dal vostro cuore? Chi sà, che l'ingiusto non isvenasse l'innocente per mettervi in istato di profittare d'un tradimento?

Mes. Jeri essendosi il Rè sù questo punto assai chiaramente spiegato, mostrò il sospetto, in cui visse della fede d'Agrippa. Avendolo fatto sì grande, n'ebbe poi, che temere, e trovandolo à lui troppo simile, volle dargli la morte per togliersi il timore dall'animo, e per prevenire qualche errore funesto. Usavasi ogni diligenza per ben discernergli, e pure in tanta rassomiglianza facilissimo n'era lo sbaglio, ed io stesso dopo avergli più volte attentamente osservati, mi c'ingannava mai sempre nell'incontrargli disgiunti.

Lav. Egli è vero, che la natura s'era scordata ne' loro volti di quell'esterna diversità di cui hà per altro mostrato così gran zelo, e contro il proprio costume hà eseguito in due corpi un solo disegno. Mà tutto lo studio, che dovea porre nell'esterna dissomiglianza, l'hà riservato all'in-

A 3

ter-

terna. Il mio Amante hebbe un' anima altrettanto nobile, e bella, quanto quella del Tiranno è riuscita perfida, e vile, e questo Eroe è stato il primo a morire, per non aver il cuore di Tiberino; se fosse stato più simile all'empio, forse l'avria prevenuto.

Mef. Condono questi trasporti alla giustizia, che li cagiona, e il Re medesimo li compatisce. Jeri nell' incontrarlo, l'abbracciarmi, e il parlarmi di voi fu l'istesso. Lo ragguagliai della vostra profonda malinconia dopo la morte di Agrippa; Madama, l'udii sospirare, lo vidi mutar colore, e piangere lagrime. Promise voler azzardarsi al vedervi, e sostenere i vostri rimproveri colla speranza di consolarli.

Lav. Ah che questo è l'estremo, e il maggior di que'mali, che omai poteva temere. Veramente bel consolarmi, condurmi su gli occhi una mano tinta ancor d'un sangue sì prezioso.

Mef. Quella mano forse piacerebbe al vostr'odio così ferita. Nella prima battaglia restò colpita da una saetta fatale, e parve allora, che non volesse il destino lasciare impunito chi avea commessa la colpa del dispiacervi.

Lav. Gl' Iddii giusti vendicatori dell'innocenza hanno accennata, non eseguita
la

la loro vendetta, e il dardo, da cui è stata colpita la mano, è il baleno del fulmine, che sta per cadere. Voi, che seguite le massime d'un Tiranno, e gli siete congiunto più di sangue, che d'empietà, paventate, che su lui piombando la pena, non colga ancor voi. Mà non sà temere gli Dii chi fa sua gloria il non crederli.

Mef. Io gli hò negati sin' ora, mà già comincio a disdirmi. Grazia alle vostre bellezze, ò Madama, mi sento convinto: confesso esservi Deità degne di voti, e d'incensi. Lo splendore del vostro volto sforza la mia pertinacia a conoscere, che v'è un poter sovrumano. Per levarmi ogni dubbio, che regnino Dii sopra gli Uomini, basta il mirarvi negli occhi, e quando ancora il mio errore osasse di ricusarne la conoscenza, poss'io negare alle vostre attrattive, che vi sia Amore?

Lav. Qualunque siasi il mio volto, il mio cuore, non è, nè può essere, che d'Agrippa. Il destino cominciò, e finì d'impegnarlo per lui: Non posso eleggere altri in Amante, poiche l'amare non è elezione, e poi sarebbe troppo per un solo cuore l'amare più d'una volta.

Mef. Adunque sin' l' ombre de' morti portarono seco il vostro cuore à gli Elisi, e col vostro cuore tutta la vostra pietà?

Lav. Sì, e mi lasciarono per voi il più

dispietato rigore . Mà ecco il Padre infelice dell'Amante , per cui lo spiro . Qualche funesto pensiero lo concentra in se stesso .

S C E N A T E R Z A .

Tirreno , Lavinia , Mesenzio .

Tir. **N** On vi offendiate , ò Signore , se mi avvicino : Devo alla Principessa un' avviso di grande importanza . Madama , il Rè desidera tutto d'entrare a parlarvi .

Lav. a Mes. Ah Principe ! Se vi toccano i miei martiri , divertite quello che mi sovrasta . Abbiate cura di liberar gli occhi miei dal supplizio d'un' oggetto tanto odioso .

Mes. Senz' altro indugio volo a servirvi , perche non hò maggior brama , che di consolarvi . *(parte)*

S C E N A Q U A R T A .

Tirreno , Lavinia .

Tir. **S**' Inganna il Principe , se crede di ritenerlo . Troppo io conosco quest' inflessibil Tiranno . L'indole sua violenta hà per gloria l'ostinazione . Il resistere al suo furore è un accrescerlo . Madama , la più valida resistenza è il fuggir-

girlo . Fuggitelo , ritiratevi nel vostro Quarto . Non credo tanto della sua audacia , che ardisca inoltrarsi con forza ne i vostri Appartamenti , perche alla fine costui teme il Popolo , e sà che il Popolo vi ama .

Lav. Mà per voi ?

Tir. Che resta più da temere a chi hà in dispetto la vita ! E' già versato il bel sangue , che m'invogliava di vivere , e quello poco avanzo , che imputridito dalla vecchaja v'è trascinandosi per le vene , è omai stanco di raggirarvisi . Fù mio tormento il cominciare à morire in Agrippa , sarà mio conforto il finir di morire in Tirreno . Non paventa i gran mali chi ne desidera de i maggiori . Voglio , che il Mondo m'oda rimproveragli
Mà viene , sù ritiratevi .

Lavinia si ritira , serrandosi la Portiera .

S C E N A Q U I N T A .

*Agrippa sotto nome di Tiberino
Mesenzio , Tirreno , Guardie .*

Agr. verso Mesenzio **N** On me ne parlate più : voglio veder Lavinia . Crederei di far torto alla sua , alla mia condizione , se dopo entrato in questa Reggia mi astenessi un solo momento dal renderle quest'atto di dovuto rispetto . Con-

fidero le ragioni, che voi mi dite, e spero di superarle. Saprà la Principessa col lume d'una innata prudenza rispettare nel suo Nemico il suo Rè, ed io spero renderle tali ragioni della morte d'Agrippa, ch'ella stessa in fine l'approvi. Come poteva io tolerarmi sì presso un Principe del mio sangue à me nel volto cotanto simile, che pareva un altro me stesso. Era troppo facile in tanta somiglianza qualche sbaglio pernicioso ne' Popoli, e non era per buona ragione di Stato da tolerarsi nel Mondo una mano, che per essere in nulla dalla mia differente potea quasi senza sospetto d'essere discoperta allungarsi allo Scettro. Niun de' miei Sudditi, raffigurava il mio capo per differente dal suo, se non quando il mio sosteneva la Corona. Or se una volta egli se ne fosse cinto in mia vece, chi potea disingannar il Mondo di questa frode? Sà il Cielo con qual rimorso io ponessi nella di lui vita la mano, e con quante lagrime accompagnassi il di lui sangue, mà la sicurezza del regnare mi parve, e fù una indispensabile necessità, e per tale m'affido, che sia per riconoscerla anche Lavinia.

Mef. Signore, io non posso negarlo, approvo le vostre massime, e credo, che per sommamente prudenti sia per approvarle ogni men che mediocre Politico.

Mà

Mà Amore hà le sue ragioni apparenti, fortifica così bene con l'ardore della passione i proprii sofismi, che non lascia luogo all'esamina. Chi opera contro questo nume così possente, operi giustificatamente quanto si voglia, è sempre reo. E' prudente la Principessa, mà è Donna, e Donna amate, benchè senz'amato. Quella sua nobile fierezza, che tanto s'avvicina all'orgoglio, troppo è per esporvi ad un manifesto disprezzo.

Agr. Tant'è. Son risoluto: spero vincere i di lei disprezzi, e quando tanto non mi riesca, son certo di tolerarli. Andatevene.

S C E N A S E S T A.

Agrippa, Tirreno.

Agr. **C**He? A me vien chiuso l'ingresso?

Tir. Sì, che vien chiuso, ò ingrato, e appunto per mio consiglio.

Agr. Mio Padre!

Tir. O' tacete questo Nome, ò fatevi conoscer più Figlio. Agrippa, siamo qui soli, non vi è chi n'ascolti, e posso parlarvi con sicure. Voi in traccia di Lavinia in onta de' miei divieti? Così la vostra memoria è fedele à gli avisi d'un Padre, che vi hà coronato. Cotesto fatto,

A 6

che

che avete da' miei raggiri v'hà forse fatto scordare i vostri doveri con chi v'hà data la vita , con chi v'hà fatto Sovrano .

Agr. Voi m'incolpate à torto di tal sconoscenza ; nè credo d'haver punto mancato nel corrispondervi . Allora che Iiberino per sedare le risoluzioni , che intorbidavano le frontiere , seguita a dalongi la marcia del proprio Esercito accompagnato da noi soli , e da tre altri de' suoi , voi sapete , che nel passare l'acque ingrossate dall' Albola , vi restò miseramente sommerso . Foste voi , che allora mi consigliaste à valermi dell' opportuno vantaggio del somigliarlo . Mi ritirai dal consiglio ? Voi rendeste complici dell' inganno quei tre , che furono i soli Testimoni della sua morte , e cospiraste con loro à farmi diventar Tiberino , m'opposi ? Tacendo la verità di tre Lingue in favore della bugia del mio volto , fui inchinato dal Campo , fui riconosciuto per Rè . Voleva di più il vostro interesse ? Per terminar il felice cominciamento di sì perigliosa impostura fù necessario il tradire ancora la fama del morto Rè col pubblicarmi ucciso à tradimento da lui .

Tir. Sì , ma quando per sostener l' intrapresa io mi divisi da voi , portandomi a divulgare la vostra finta disgrazia , quai furono gli avvertimenti più fidi , ch' io vi
la .

lasciai per compagni . Voi arrossite nel rammentargli . Io non v'imposi , quando concorsi all'ardore di farvi Rè , che Agrippa dovesse perdersi in Tiberino , perche dovesse poi ritrovarsi in Lavinia ? Così dunque fuggite costei ? Voi volete per forza , che il vostro cuore esca fuori a tradire i vantaggi del vostro volto . Voi volete , che il vostro fuoco amoroso vi scuopra al sospetto de' Popoli . Cominciate , o Figlio , à regnare sù voi medesimo , e siate Rè tutto .

Agr. In che pregiudica à questa vostra ambizione il mio amore .

Tir. In che le pregiudica ? Voi siete in pericolo di confidare il deposito di tanto segreto a una Donna , a una Giovinetta . Il sesso , e l'età l'insegnano poco a tacere . Tutto mi turba , tutto m'insospettisce . Temo Lavinia , e temo più voi , che piacendo al suo sguardo , sarete scoperto al suo cuore . Per custodire l'importanza d'una Corona , bisogna soffrire l'odio d'una Donzella . Uno Scettro val bene questo prezzo .

Agr. La sovranità del comando non porta seco quel dolce , che vi fingete . Io sento il peso , non vedo lo splendore della Corona . Hò veduti bensì quei tre miseri , che ajutarono i nostri disegni , morirmi tutti sù gli occhi nella primiera battaglia ,
hò

hò veduto il Cielo irritato dalle mie forse rapine colpirmi con dardo misterioso la mano, che usurpò lo Scettro a Mezenzio.

Tir. Voi date nome di sdegni ai favori del Cielo. Se il destino non prende cura di così ferirvi la destra, le vostre firme, i vostri caratteri non vi avrebbero scoperto? Il Cielo vi hà provveduto d'impedimento sì necessario, per farvi conoscere, che s'interessa per voi. Quanto a Mezenzio, se gli Dii favoriscono chi lo esclude dal Trono, è segno che lo vogliono escluso. L'amor di Lavinia hà frenata non poco la di lui ambizione di regnare, durando la quale avrebbe saputo essere più crudele dell' Albola a Tiberino. Regnate meglio, che non avrebbe egli regnato, e se i Rè sono ritratti de i Numi, nel rassomigliarveli voi più di Mezenzio, fatevi ancora conoscere più degno di investir quello Regno.

Agr. Rispettiam la sua nascita nel detestar la sua colpa. Sia un machinatore, sia un Empio; è però sempre del sangue d'Enea.

Tir. E di qual altro sangue siam noi? La stirpe degli dii trasmessa da Enea in questi suoi Posterì s'altera, si cancella nel cuor di Mezenzio. Noi siam più lontani da questo sangue, mà le nostre opere ne fanno più conoscer l'origine. Il sangue degli Eroi, quando è puro, ed hà per

ani-

anima la virtù, non perde al confronto d'un sangue celeste bruttato di sceleraggini.

Agr. Rendete compatibili l'amore, e l'Imperio. Io consento al regnare, mà consentite ch'io ami. Signore, io sono Amante; voi siete ambizioso. Gli occhi nostri vedono diversamente lo Scettro. A questo costo a voi piace, a me si rende insoffribile. Almeno lasciate, che io ami la Principessa col nome di Tiberino.

Tir. Con questo nome che potete ottenere, se non sprezzo?

Agr. Ah che amando, non come Agrippa, questo disprezzo è pur dolce. Nascondomi sotto il nome d'un Principe, che rappresenta un Tiranno, un'Assassino dell' Amante caro a Lavinia; quanto più sarò calpestato da lei, tanto più m'accerterò di sua fede. Come uccisore, e Rivale di me medesimo, lo strapazzo mi farà la più invidiabil finezza, e per farmi intendere l'amor suo; l'odio suo stesso mi servirà per interprete.

Tir. Io non intendo di più trattenermi per non dar sospetto di noi con troppo lunga dimora. Già che siete risoluto d'amarla, mantenetevi nel piacere, che havete d'esser sprezzato; e sopra tutto amatene l'odio. Mà tengo qualche cosa da dirvi di non minore importanza.

Agr.

Agr. Spiegatevi pure.

Tir. Il mio finto dolore creduto per vero hà raunati i suoi Parziali composti de i mal contenti di questo Governo. V'è chi pensa di consolarmi col cospirare contro di voi. Commandate il mio arresto. Io vi rivelerò prigioniero i colpevoli. Voi sapete ciò, che in tal caso vi s'appartiene. In tanto in uscire da questa Sala, mostratevi infuriato contro di me per havervi impedito l'ingresso à Lavinia, e comandatemi espressamente un perpetuo allontanamento dalla Principessa, e da voi.

Agr. Un procedere così indiscreto col Padre offende le tenerezze d'un Figlio.

Tir. Nò, nò. Quest' indiscretezza v'è utile, però mi piace. E' troppo bella quell'apparenza d'un disonore, che mi farà vivere l'avvanzo degli anni Padre d'un Rè. *(parlano)*

SCENA SETTIMA.

Albina.

ED è possibile, ch'io possa ancor passeggiarvi, ò foglie funeste, che in voi chiudete lo spargitor del mio sangue? Ah che il piangere con Lavinia è il più soave de' miei conforti! Odo queste mura, le lagrime di due sventurate, Sorella, ed Amante. Agrippa per doppio riguardo è l'uni-

l'unico oggetto di quattro pupille piangenti. Mà come? Fuor dell'usato è chiusa la Porta delle sue stanze? Forse il Tiranno si deve tuttavia trattenere con lei. Voglio attenderlo. Voglio che uscendo egli m'oda rimproverargli la sua barbarie, che tutta intera quant'è, non appare a gli occhi del Mondo. Il crudele non è solamente crudele per avermi rapito il Fratello, lo è pur anche per avermi rapito se stesso. Egli m'hà offesa, nè ancora fà trasparirmene il pentimento. Misera! Son pur sola? Non v'è già chi m'ascolti? E pure mi vergogno da me medesima de' miei trasporti. Io amai teneramente il Fratello, e la stessa natura ajutommi ad amar Tiberino col farlo simile à lui. Io piango l'estinto, mà confesso al proprio rimorso, che il di lui uccisore gli rubba in segreto qualche lagrima, qualche sospiro. Mio Padre mi costringe ad odiar il Tiranno, mà egli stesso mi comandò prima l'amarlo. Ah Dio? che è più facile l'obbedire ad un comando d'amore; che d'odio. Mio cuore, già che il secreto delle mie debolezze fù da te mal custodito, ed il confidasti alla lingua, la lingua almeno lo taccia. O se mio Padre, che arriva, penetrasse mai il mio interno?

SCE-

S C E N A O T T A V A .

Tirreno, Albina.

Tir. **O**h dura tirannia! Oh rigore inumano! Vientene, ò Figlia, vientene à parte del mio eccessivo cordoglio.

Alb. Qual nuova pena, ò Signore, s'aggiunge al cumulo di tant'altre?

Tir. Tuo Padre hà ricevuto un nuovo affronto dal Rè. Figlia, lascia, ch'io ti stringa frà queste braccia forse per l'ultima volta, poiche l'indegno mi hà minacciato di morte, e non è poco, trattandosi con un Tiranno, che la minaccia abbia preceduta, e non più tosto seguitata la pena.

Alb. Caro ed afflitto Padre! In qual colpa è caduta la vostra moderazione, che nè meno sà lamentarsi dell' assassinio d'un Figlio.

Tir. Crede il Rè, che Lavinia per mio consiglio non l'abbia voluto ricevere. Si lascia portare dalle sue furie à proibirmi il comparir più d'avanti alla Principessa, ed à lui. Tant'è, solo attende un pretesto la sua tirannide per valersene sù la mia testa, e mi vuole usar la pietà di riunirmi al mio Figlio. Io per mè ringrazio questa disgrazia, mà piango solo la vostra età, che

che giovanetta hà bisogno ancora d'appoggio.

Alb. Padre, per quanto bramate di mantenermi un appoggio sì amabile, sfuggite la presenza di Lavinia, ò con tutta cautela parlandole solo una volta, interessatela a proteggervi da i furori di Tiberino: che lo lusinghi almen fintamente, e lo plachi.

Tir. Ch'io l'impegni a fomentare con lusinghe i folli amori di Tiberino.

Alb. Di Tiberino?

Tir. Sì, voi stupite, e la nuova merita veramente tutte le vostre sorprese. Niuno avrebbe osato di crederlo; mà la premura di parlar solo a Lavinia, e lo sdegno del non poterlo ottenere, hanno scoperto alla Corte il segreto. Che dirai Albina in comprendere, che al nostro povero Agrippa hà nociuto con il Tiranno più l'esser Rivale, che simile? Vuoi tù, ch'io sia ministro contro d'un Figlio à metter nelle mani del suo Carnefice il cuore della sua Donna.

Alb. Mi raccapriccio solo à pensarlo: Opponetevi dunque alle illecite fiamme dell'Empio, irritate Lavinia, e raddoppiatele all'animo l'orrore, che hà del Tiranno. Mà non v'esponete à tanto pericolo, lasciate à me la premura d'incoraggiarla contro gli assalti di questo nemico.

Tir.

Tir. Và dunque , parla , fà , premi , che questo barbaro non riceva , che dispreggi , che odii . (*parte*)

Alb. Io vi prometto , ò Signore , di ben obbedirvi . Si andrò a sodisfarmi , e nel servire à mio Padre , servirò ancora alla propria gelosia .

S C E N A N O N A .

Lavinia , Albina .

Lav. **F**ermatevi , Amica , non partite . Appunto era in traccia di voi per farvi partecipe d'una mia nuova disgrazia . Il fier Tiberino così bagnato , com'è nel sangue dell' Eroe da me adorato , continuando la sua crudeltà , vuol espormi all'orror del vederlo .

Alb. Madama , non sapete ancor tutto : Il di lui furore s'avvanza più oltre . Ardisce ancora di più la di lui ingiustizia .

Lav. Che farà mai ?

Alb. Egli vi ama .

Lav. Ah con qual ferita mi trapassate lo spirito !

Alb. Mio Padre , che l'hà saputo , me l'hà narrato , e voi medesima l'avreste udito dalla sua bocca , se egli non avesse un' ordine espresso dal Rè di non capitarvi più avanti . Questo amore , ò Madama , è quel solo , che à mio Fratello costò lo vita .

Lav.

Lav. Mà s'egli stesso non lo sapeva . Il mio orgoglio , che non potè frenarmi l'impeto dell'affetto , mi frenò sempre la lingua : il mio fuoco obbedì sempre alla premura di asconderlo .

Alb. Gli occhi d'un Rivale penetrano ancora l'impenetrabile . Col lume della propria fiamma avrà sempre scoperto ne' vostri sguardi il segreto del vostro cuore , onde morì mio Fratello solo per essere amato da voi . Questa fiamma fatale , che v'hà involato l'Amante , v'incolpa della sua perdita . Per troncargli i suoi giorni il vostro amore infelice fù un fulmine acceso da gli occhi vostri , fù un' ardore , a cui svenando l'Iniquo una Vittima di tanto prezzo per sacrificarla al suo fuoco , vi pose à vostro mal grado nella complicità del delitto . Cadendo Agrippa sotto i colpi della sfrenata sua gelosia , il vostro amore lo fè Ministro della sua morte .

Lav. Alla spaventosa imagine , che nell'animo mio produce questo pensiero , voi mi vedete fremere , e per orrore , e per rabbia . Ah barbaro ! Ah tiranno ! Temi , e trema alle minacce d'un avelenato furore .

Alb. Voi non saprete mai contra lui concepir tant'orror , che basti , e di quant'odio siete capace , non v'è chi non lo giudichi degno . Contro chi non conosce

uma-

umanità, v'è ragione, che vi rendiate inumana. L'ira vostra è giustissima. Invece di farvi resistenza contro un'Amate sì perfido, devo più tosto animarvi. Come che il suo fallo procede dall'amore, che l'agita, convertite in suo castigo la cagione del suo delitto. D'un estremo dispregio pagando le sue finezze, rendete eternamente infelice l'Auttoe della vostra infelicità. La vostra vendetta è certa, perchè dipende da voi medesima. Per castigar l'Empio, basta sol, ch'egli v'ami: L'amore è un altro Tiranno, non men crudele di lui.

Lav. Questo sarebbe poco all'odio mio implacabile sino alla morte: Il sangue, ch'egli hà versato, dimanda, ch'io versi il suo. Questa è la sola speranza, che mi resta, senza la quale avrei già perduto il respiro. Il mio cuore tarda troppo a seguirlo sin nel Sepolcro; mà gli devo vendetta, e non oso di seguirarlo, se prima non l'hò vendicato. Il ritorno del Tiranno lo consegna all'arbitrio del mio furore, e se i miei voti sono esauditi dagli Dii, questo hà da essere l'ultimo giorno per lui. Mà qual turbamento, Albina, ingombra la vostra faccia? (*Albina si turba*)

Alb. Inorridisco de' perigli, a quali vi veggo esporre.

Lav. Possa pur quel che voglia lo scelerato, ei può ben anche morire. Un'

amo-

amor disperato non trova alcuna cosa impossibile. Il cuor di Tiberino, benchè di ferro, non è però impenetrabile. Tante braccia col mio si uniranno, che non vi deve restare alcuna cagione di spavento. Hò formato un partito possente. Mesenzio è temerario, e per servire al mio sdegno cerca tutte le vie d'obligarmi. Fate, che vostro Padre procuri dal canto suo di tener pronti gli Amici; Mà il Rè viene. Addio. (*parte*)

Alb. Sfuggite pur questa furia, e tu ancora sfuggila, o Albina, mà nò, voglio fermarmi per meglio irritarmi contro di lui.

S C E N A D E C I M A.

Agrippa, Albina.

Agr. **L**A sorte mi offre un'incontro, ch'io non sperava, e non ardiva nè meno sperarlo sù'l concetto, che avete di me.

Alb. Potrete mitigare la pena del vostro rimorso col piacere delle mie lagrime. Hò conosciuto, buon Rè, in Agrippa da voi ucciso, quant'io poteva promettermi del vostro cuore.

Agr. Madama, con tutta la vostra collera vi confesso, che molto maggiore la merita il grave oltraggio d'avervi levato un Fratello. Mà più che il cuore di Tiberino,

rino,

tino, incolpatene la somiglianza d'Agrippa, e l'inesorabile ragione di Stato.

Alb. La ragione d'amore, non quella di Stato. Lo Stato ha fatto il pretesto, e l'amore ha fatto il delitto. A che più fingere? quasi che non sia noto, che l'affetto da voi portato a Lavinia v'armò la destra contro un Rivale?

Agr. V'è stato rivelato, il conosco, più non me ne posso difendere. Amai, adoro Lavinia. Nè in questo commetto con voi alcuna ingiustizia. Ad ogni modo il pretendere più il vostro cuore, doppo l'aver posto le mani nel vostro sangue sarebbe un altro delitto.

Alb. Io devo poco maravigliarmi, che voi inumano qual siete, abbiate potuto lasciar mè per altrui. Voi veramente in questa mutazione avete trovato più campo di sodisfare al vostro barbaro genio col commettere un tradimento uccidendo un Rivale. Compatisco la vostra perfidia, che non avea pascolo degno di se nel mio amore. Fin che mi amaste, non aveste rivali da uccidere, sceleraggini da commettere. Questa troppa innocenza riuscendo vi disgustosa v'ha fatto risolvere d'abbandonarmi. Non v'è dolce quella passione, che non vi costa un delitto, e vi facevate un sforzo troppo insoffribile nell'amar senza colpa.

Agr.

Agr. Prorompete in rimprovero, incolpate pur l'ardor mio verso Lavinia di tradimento, di tirannia, dichiaratemi scelerato per l'adorarla; è così bella tal sceleraggine, che avrei rimorso di non commetterla. Così finalmente acchetò l'animo mio, e sepellendo in questo pensiero le passate mie colpe, mi dò ad un'amore, che s'accorda con la ragione.

Alb. Questa quiete d'animo in un cuore così colpevole, è per l'appunto l'indubitabile contrasegno d'un Tiranno compiuto. Il non più là del furore è il sapere essere Empio senza inorridire dell'empietà. Doppo un tale assassinio, che questo amore vi costa, dovrete fremerne, non goderne. Così almeno il vostro rimordimento darebbe qualche speranza di non contragenio all'Innocenza. Mà questa vostra quiete non lascia più luogo a speranza.

Agr. Se la perdita d'un Fratello è tutto ciò, che vi offende, in me ne racquistere un'altro, ed averete, se non il mio cuore, almen la mia stima.

Alb. La vostra stima? per qual delitto hò mai meritata una stima così obbrobriosa? Io prendere un Tiranno in qualità di Fratello.

Agr. Il mio rispetto cresce al pari dell'ira vostra, che lontana dall'irritarmi, più

Agrippa

B

tosto

toſto m' inteneriſce . Il ſangue più opera in voi di quello , che ardiva di credere . Io medefimo ve lo confeſſo , hò avuto qualche timore per parte della voſtra gloria , allora , che comparendovi avanti , hò ſcoperto negli occhi voſtri un poco di commozione , che ſ'ingegnava di tradire i voſtri riſentimenti . E mi pare ancora , che un' antico avanzo di fiamma frà l' odio voſtro eſca in qualche baleno .

Alb. Diſingannatevi pure . Io non hò per voi , che orrore . Se i miei occhi hanno oſato di farvi credere altrimenti ; ſappiate , che queſti ſono impoſtori diſapprovati da un cuore , che già offerto per ſua diſgrazia à i voſtri diſprezzi , ora dalla morte d' Agrippa vi è per ſempre rapito : Può eſſere , che in effetto al primo veder vi ſorprendeſſe negli occhi miei l' anima alquanto commoſſa ; mà vi ſia noto , che l' odio hà le ſue commozioni non men dell' amore , che la preſenza d' un Tiranno oltraggioſo mi rinova alla mente un' uccifo Fratello , e che è naturale la commozione del ſangue verſato nell' avvicinarſi chi lo verſò .

Agr. Io non vi eſorterò punto ad eſtinguere l' odio voſtro . Cotefto movimento di ſangue è troppo bello per diſpiacermi . Adeſſo ſi il voſtro cuore ſi moltra degno egualmente , e d' un' illuſtre Fratello , e d' un'

d' un' Illuſtre Amante . Dopo che hò conceputa per voi tenerezza , l' anima ſ' intereſſa a favore della voſtra gloria . Voi mi dovete odiare , ed io ſentirei molta pena , ſe per lo contrario vedeſſi , che un cuore una volta a me caro mancaſſe ai proprii doveri . Io ſteſſo voglio fuggirvi per levare al voſtro bell' odio il pericolo d' indebolirſi in vedermi . Sò bene , che un' offeſa fà gran coraggio all' offeſo contro dell' Offenſore , mà ad ogni modo l' amore , finche gli occhi ponno incontrarſi , hà maniere troppo infingevoli , per introdurſi . Io dunque m' allontano da voi , perche in voi la mia lontananza renda ſicura la gloria d' odiarmi . (*parte*)

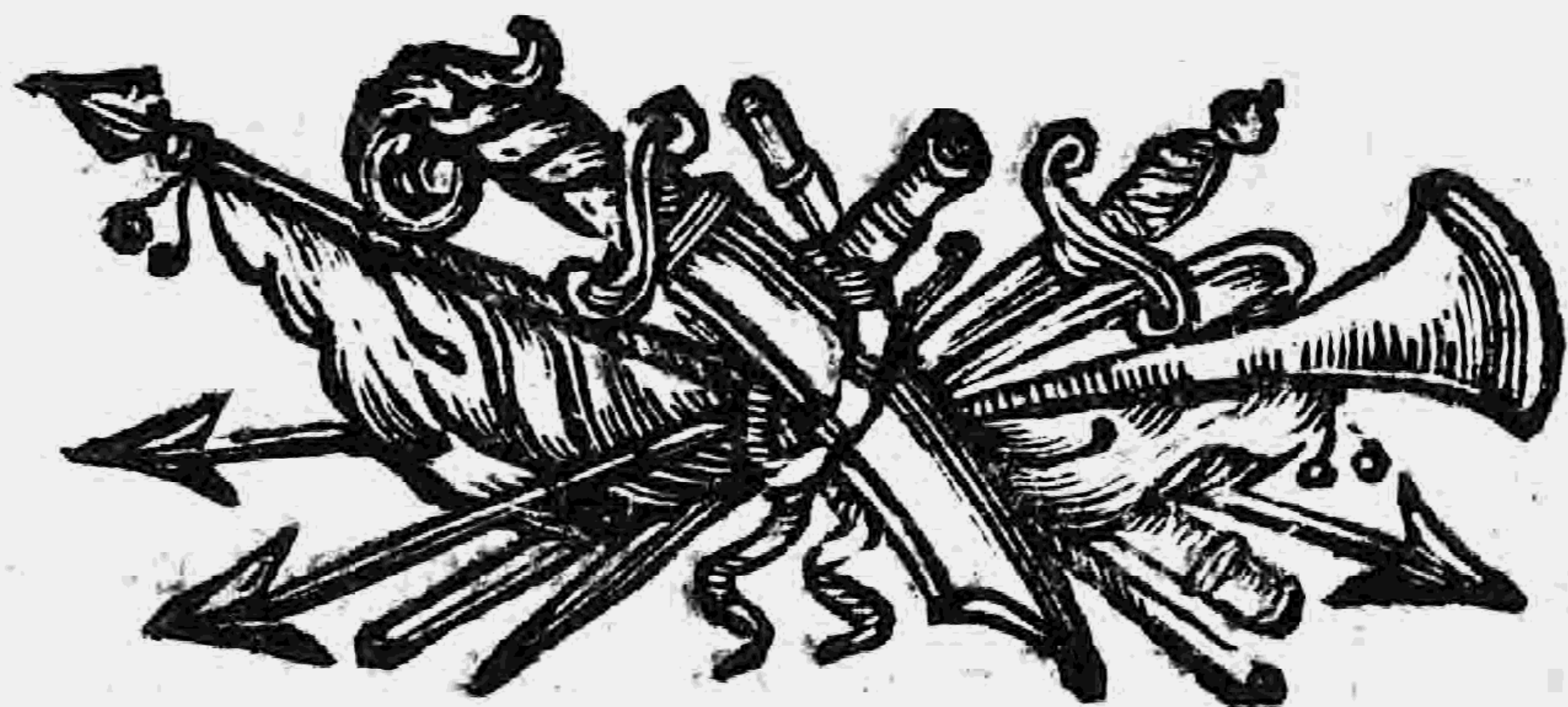
SCENA UNDECIMA.

Albina

VA pure , nè ti prender più pena di farti odiare . Grazia a' tuoi meriti , già lo ſdegno è in poſſeſſo de' miei affetti . Non temere più , o Tiranno , il mio amore , trema delle mie furie . Mie paſſioni , già queſto è fatto . La noſtra fiamma è afſogata nel voſtro diſpetto . Contro il braccio , e contro il cuore di chi n' offeſe grido vendetta . Che ſoſpiri ? Che pianti ? Più non voglio dal perfido altro pianto , che

il sangue, nè altri sospiri, che gl'ultimi. Già la natura, e l'amore contrattarono l'un' con l'altro, l'una a i danni, l'altro a favore del mio nemico. Ora già sono in pace nell'animo mio, e così uniti son troppo feroci per non andar vendicati.

Fine dell' Atto primo.



ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Mesenzio, Fausto.

Mes.



VE t'aggiri, sfortunato Mesenzio? I deliri della tua superba ambizione ancora hã fronte di cõparire à vista dell' amor tuo? Ancora ti sovven-
gano le Machine, che rivolgesti per l'acquisto d'un Trono? Egli è vero, che il seguito degli Amici renduti furiosi dal soverchio riposo, e pronti pe' tuoi vantaggi a sacrificare la loro vita, stuzzica alcun poco l'appetito in me di regnare; mà troppo più alto mi porta un Nume, che hà l'ali, di quel che possa portarmi l'altezza istessa d'un Soglio. Un cuore, che dà ricetta ad amore, appena può esser capace di tutto quãto egl'è quest'affetto, tant'è lontano dal poter dare ricetta ad altre passioni. Quando egli entrò nel mio seno, ne discacciò l'ambizione, e gli occhi della Principessa con le ferite, che mi apriron in petto, cancellarono quelle, che v'erano state aperte dalla vergogna d'obbedire, e dal desio di regnare. Io era capace, nol niego, d'intraprendere per uno

B 3

Scet-

Scettro qualsivoglia misfatto, mà questo cuore tanto sceleratamente intrepido, purificato da quel bellissimo ardore, hà cangiato natura, e dal più Tiranno de gli Dii è stato liberato da una tiranna passione. I miei voti d'indi in poi sono stati tutti innocenti, e s'io potessi vederli esauditi, ottenendo la bramata corrispondenza, non cangierei questa sorte sì preziosa, nè con le Corone di tutti i Rè della Terra, nè con l'Ambrosia di tutti i Numi del Cielo.

Fa. Signore; il Rè s' avvanza verso gli appartamenti della Principessa, e ben dalla noja, che se gli scorge nel volto, mostra d'esser assalito da qualche torbido pensiero.

SCENA SECONDA.

Mesenzio, Agrippa.

Mes. **M**Io Rè, poss'io senza taccia di temerario, mostrarmi solamente a vostro prò curioso? E qual funesta malinconia turba il sereno del vostro sembiante? Ora che tutto cospira per rendervi felice, e che la vittoria si unisce per voi con la pace, un'oscura, e tenebrosa fluttuazione del vostro animo ardisce d'attraversar tanta gloria? Voi non avete già più cosa, che per voi possa desiderarsi, nè che possa turbare la vostra felicità.

Agr.

Agr. In effetto sovra la terra il tutto sembra applaudirmi. Io ritorno trionfante da una guerra sanguinosa, e i miei combattimenti sono per mè tutti cangiati in Trofei. Tutto in questa Reggia gode un tranquillo riposo, se tu m'ecceitui il mio cuore. Solo io non posso godere della tranquillità, che dono agli altri, quasi ch'ella con la mia Corona si sia renduta incompatibile. La calma, che si riporta dalla gloria degl'impieghi militari, è un bene proprio de' Sudditi, in cui non han parte i Sovrani.

Mes. Come Signore? La fortuna favorisce pure senza stancarsi tutt'i vostri disegni, e per secondare i vostri voti, hà rinunciata la propria incostanza.

Agr. Egli è vero: La sorte sin qui m'è stata più benefica, ch'io stesso non sapea chiedere. Non hà però ella sola nelle sue mani di che appagare compiutamente il desio de mortali. Noi siamo per legge eterna incatenati alla dipendenza di due sovrane Deità, ugualmente cieche, e crudeli. Chi è sicuro della Fortuna, deve temer Amore.

Mes. Stupisco, che l'amore d'Albina ancora v'incateni a'suoi lacci, quand'io credeva, che quest'ardore si fosse estinto nel sangue, che voi spargeste di suo Fratello.

B 4

Agr.

Agr. La mia fiamma è più bella, ò Me-
fenzio, e la sua bellezza vi renderà anco-
ra più stupido; Sappiate, che nel luogo
d'Albina scacciata dal mio cuore per sem-
pre è succeduta Lavinia.

Mef. Lavinia?

Agr. All'udir questo nome, ben com-
prendo il vostro dolore: Conosco, che
questo colpo l'anima vi trafigge. Odo i
vostri sospiri, i quali con la loro tenerez-
za condannano il mio fuoco. Sò, che
Lavinia ebbe incanti bastevoli ad affasci-
nare l'animo vostro, e mi rincresce l'amar-
la con pregiudizio de' vostri affetti, e pu-
re Amore mi sforza ad osservar in ciò le sue
leggi.

Mef. Mal grado lo stordimento, che
pur troppo in me vuoi conoscete, non
avendolo il mio dovere potuto frenar ab-
bastanza; io sò, che non posso legittimamen-
te pretendere, che il mio Rè in mio favo-
re faccia una benchè minima violenza,
alle sue inclinazioni. Conoscendo chi
voi siete, e chi io sono, non mi dilunghe-
rò punto in querele indiscrete; Sapendo,
che l'altezza della mia stirpe rimane trop-
po bassa, quando si paragoni col vostro
grado. Ancorchè io sia uscito con voi da
un medesimo lignaggio, son sempre Vas-
sallo, e sò, che i Monarchi non ricono-
scono per veri congiunti altri, che, i Mo-
nar-

narchi, ò gli Dii. Il sangue non è trà di
noi altro, che un'imperfetta catena, dal-
la quale voi andate disciolto, ed io ne
sono più strettamente legato. Non è per
mio conto, ch'io vi prego ad estinguere,
quando il possiate, il fuoco, che per la
Principessa vi si è acceso nel cuore; è solo
per vostra gloria. Eh degnatevi, ò Signo-
re, di risparmiarvi la indignità di veder
ricompensate le vostre tenerezze con un
odio implacabile. Il suo Amante per le
vostre mani sacrificato vi hà renduto per
sempre l'oggetto della di lei avversione.
Per conseguirne la corrispondenza è va-
no il vostro potere, ed è l'estrema delle
sventure, con le finezze d'Amore eccitar
maggiormente l'estremo degli odii. Il rigo-
re, di cui questa crudeltà hà fin' ora contra-
cambiata la mia costanza, me ne fa parla-
re troppo dolorosamente per prova, e
pretendo col persuadervi a crederne il sin-
cero racconto, allontanarvi dal farne un'
esperienza troppo funesta.

Agr. Ho esaminato questo punto, quan-
to mi basta per non temere alcun pregiu-
dizio alla mia dignità. Non corre questa
un pericolo tanto evidente, quanto voi
vi pensate, benchè la Principessa m'odias-
se ancor più, che non dite, la Porpora,
che mi veste, e lo Scettro ch'io stringo,
avranno incanti sufficienti a farle scorda-

re il sangue d' un Amante .

Mef. Non vi lusingate , o Sire di una sì vana speranza . Il di lei cuore è troppo costate nella inutile memoria del morto Agrippa : Egli v'è ancora così ben radicato , che il tentare di svellerlo è uno scherzare con l'impossibile . Questo è il solo oggetto , che le può mover pietà ; tutti gli altri , e voi sopra tutti possono solo muoverla a sdegno . Siasi pur brillante anche mille volte più la vostra Corona , quando Lavinia la vede smaltata d'un sangue sì prezioso , la trova atta più a commoverla a sdegno , che ad eccitarla a speranza . Il solo vostro nome le infiamma gli occhi di rabbia , e vorrebbe il suo furore

Agr. Ah qual piacere mi date ! Quanto m'è dolce l'intédere tanta finezza , tant'ardore , tanta Fede nell' adorata Lavinia ! Quanto son tenuto ad Amore , che nel sottopor- mi al suo Imperio volessi ispirarmi un'ele- zione sì degna ! Ah Principe ! Come farà bella , e gloriosa la conquista d'un cuore sì fedele , e sì nobile ; un'acquisto sì raro merita le applicazioni del Maggior Rè della Terra .

Mef. Sì , mà non considerate , che un cuore sì nobile , sì fedele , sì tenero , è un bene da voi sì lontano , che non l'arrive- rete già mai . I vostri ardori raddoppie-

ran-

ranno l'ire sua , e in vano

Agr. Principe ; Io mi sento muovere à pietà del vostro errore . La speranza di veder cadere sopra di me tutto l'odio della Principessa , hà data al vostro amore troppa baldanza , lusingandovi a credere , che quel cuore fatto per me inesorabile , sia capace d'intenerirsi per voi . Sappiate però , che questo è un bene , il di cui ac- quisto dal mio solo arbitrio dipende , e che per divenire padrone , basta solo , ch'io voglia esserlo . Io hò de'segreti sicuri per rendermele sommamente caro ; e non pos- so promettervi di non lasciarmi rapir' a valermene . Per risparmiarvi il travaglio d'una vana speranza , la mia pietà s'è avanzata con voi a questa confidenza , e per contracambiare gli avvisi prudenti , che voi avete dati al mio amore , hò cre- duto , che mi corra l'obbligo di disingan- narvi nel vostro .

Mef. Per darvi un'intera credenza , co- nosco troppo benel'animo di Lavinia .

Agr. Il rigore , che voi mi dipingete sì fiero nella Principessa , avvalora , e non estingue il mio fuoco .

Mef. Il rigore , che nella Principessa hò provato per me , che le sono Amante , renderassi più grande per voi , che le siete nemico .

Agr. Già che sono forzato a sospirare ,

B 6

m'è

m'è dolce il farlo per un cuore, che non è vostro.

Mef. I sospiri d'un Rè non dovrebbero uscir del petto senza certezza di corrispondenza.

Agr. L'anima mia tanto più si compiace di questa bellezza, quanto che conosce a voi impossibile il conquistarla.

Mef. Avvertite all'onore della vostra Corona, guardandovi dall' esporla ad un manifesto disprezzo.

Agr. Crederei d'avvilirla, se amassi una Donna, da cui foste riamato.

S C E N A T E R Z A.

Mesenzio, Fausto.

Mef. **H** Ai tù compreso, o Fausto, fin dove artivi lo sforzo della mia barbara sorte?

Fa. E chi non l'intenderebbe? Il Rè troppo chiari hà manifestati i suoi sentimenti, per non lasciar luogo ad alcun dubbio. Egli pretende servirsi della potenza, che a lui dona la sua tirannide. Egli violentando la Principessa a dargli la mano di Sposa, vuol giungere con la forza a quel bene, a cui non può farlo giungere amore. Egli farà violenza al vostro fuoco, e vorrà Ecco Lavinia, Signore, credo meglio il lasciarvi solo con lei.

SCE,

S C E N A Q U A R T A.

Lavinia, Mesenzio.

Lav. **A** H Principe! Sapete voi, che s'è renduto possibile alla sorte nemica di soggettarmi a nuove disgrazie? Sapete voi la vergogna degli occhi miei tanto in felici, che possono allettare quei d'un Tiranno?

Mef. Io sò ben anche di più, o Madama. Egli inonta vostra pretende di venirvi Consorte.

Lav. Barbaro! E voi, Signore, mi abbandonerete nelle braccia crudeli di questo odioso Rivale? Se egli è vero, che l'Anima vostra non finga d'amarmi, potrà ella soffrire di vedermi cadere in altre mani, che nelle vostre?

Mef. Ancorchè il puro amore, di cui dubitate a gran torto, non abbia da voi ricevuto per ricompensa altro, che un'avversione invincibile, non istarà punto in dubbio, se debba, o non debba soccorervi. Per gittarmi in seno a più spaventosi pericoli, basta che un vostro cenno si contenti additarmeli. Commandate, Madama.

Lav. Principe; L'impresa è grande. La morte sola del Tiranno può assicurare la mia libertà, può felicitar le mie brame.

Voi

Voi esitate? Voi non correte? Abbandonate, spirito codardo, abbandonate il mio soccorso. Saprà ben' io senza voi liberarmi da i di lui attentati. Per evitar la sua rabbia, per fuggire la sua Tirannide, sò troppo bene la strada, onde s' esce dal Mondo. Quando ogn' altro ajuto mi manchi, la morte è un rifugio, che solo non può mancarmi.

Mef. Vivete, bella inumana, vivete a costo del sangue eccitatore di uno sdegno sì giusto. Quando questo vi manchi, supplirà tutto il mio, che è vostro per tanti titoli, ch'io non posso negar d'offerirvelo. S'io stetti qualche momento sospeso nel risolvermi di sacrificare una vita, nella quale, e per congiunzione, e per Vassallaggio hò tanto interesse, questo è il minor de' rispetti ch'io dovrei al Vassallaggio, ed alla congiunzione. Mà infine troppo è vano lo sforzo del mio dovere contro gli sforzi de' vostri comandi. Nulla v'è nel mio cuore, che possa paragonarsi alla vostra possanza, e le leggi d'amore son superiori ad ogn'altra.

Lav. La cara promessa di questa morte rendutasi adulatrice dell'odio mio sospende il mio dolore. Hò sfuggito fin' ora tutte le vostre offerte, mà questa m'è così dolce, ch'io liberamente acconsento di confessarmene a voi obligata, non per il pe-

pericolo da cui mi libererà questo colpo, dal quale il fuggire in seno alla morte, come già vi dissi, dipende dalla mia mano; mà per la dolcezza ch'io sento nel solo pensiero di vendicar quell' Amante, le di cui ceneri ancorche fredde avvivano tutto il mio fuoco. Sì caro Agrippa, avrò pure questo contento d' offerirti oltre al mio pianto, il sangue di quel Barbaro, che t'uccise. Saranno adempiuti tutti i miei voti, se potrò offerire alla tua grand' Ombra in vittima sanguinosa il tuo Carnefice. Vedrò pure una volta vendicate le tue ferite colle ferite del tuo, del mio crudele Tiranno. Non v'è piacer maggiore in un' estrema disgrazia, che l'uccidere ciò, che s'odia per vendicar ciò, che si ama. La rabbia sfogata è la maggiore delle consolazioni, e dopo i piaceri d'amore non v'è maggior piacere della vendetta.

Mef. Io v'intendo, Madama, bisogna, ch'io mi prepari a vedermi sempre posposto alle ceneri del mio Rivale. Voi accettando l'offerta, ch'io vi fò del mio braccio, già temete di vendermi a troppo vil prezzo una leggiera speranza. Sì crudele, sì. Io prendo la vostra difesa senza esiger da voi alcuna ricompensa, che ben s'è avvezzato il mio cuore, dopo che vi ama, a servirvi senza pretendere. Non è picciola gloria, che l'ingrata ch'io amo,

appoggi a me, se non altro, la cura delle sue vendette, e ch'ella impegni il suo freddo cuore a formare una volta per me uno de' più caldi suoi voti. Non hà la morte stessa in questo caso estremo cesso da spaventarmi, poiche troppo è glorioso il mio destino, ò di vivere doppo avervi servita, ò di morire servendovi. Vado a sollevare i miei Amici.

Lav. Guardatevi di non fidare sì gran segreto, salvo che à più sperimentati, e fedeli; e sopra tutto assicuratevi di Tirreno, che veggio comparire, e che più di ogn'altro è interessato in questo disegno. La mia presenza impedisce, ch'ei non s'inoltri, avendogli espressamente comandato il Tiranno di non vedermi. Io vi lascio, acciocche unito con questo buon Vecchio consultiate i modi tutti d'adempiere le sue, e le mie brame.

S C E N A Q U I N T A.

Mesenzio, Tirreno.

Mes. **V**enite, Tirreno, ed ascoltate con gioja il rimedio, che si prepara alla vostra tristezza.

Tir. Il rimedio della mia tristezza stà ripolto nell'impossibile. Può forse tornar a vivere mio Figlio?

Mes. Se non può vostro Figlio tornar a vivere, può con una gloriosa vendetta forzarsi

zarsi un Tiranno ad accompagnarlo nel Sepolcro. La morte del Rè crudele, sò, ch'è il più caro oggetto de' vostri desiderii, ed io secondando i vostri voti, vengo per prometterne a momenti l'effettuazione.

Tir. Come, Signore? Voi intraprendere su la vita del Rè?

Mes. Voi temete, ò Tirreno, ch'io finga per cavarvi il vostro segreto dal cuore, mà non è così. Egli, che voleva strappar dal mio l'unico oggetto, che hà saputo piacergli, mi violenta a questa risoluzione. Quando l'amore giunge all'estremo, più tosto, che partirsi dal petto, ne discaccia ogn'altro riguardo.

Tir. Io con voi m'unisco, ò Principe, a condannare il vostro ingiusto rivale, e conosco, che questa indegna passione hà da costargli la vita. E' possibile però, che essendo voi Figlio di suo Fratello, non sentiate da tanta congiunzione qualche tenero movimento? La natura nel vostro animo nulla può contro amore?

Mes. Ben lo diceste. La natura nulla può contro amore. Io non sento più stringermi da quel nodo di parentela, che già mi legava col Rè, e dopo che la Principessa m'addimandò la di lui vita, appena per un momento il titolo di parentela contrastò con quel di rivale. Il comandamento espresso della mia bella m'ordina

na questo sacrificio, e benché nell'offerirlo io offendo il più rigoroso de' miei doveri, bisogna obbedirla. Non dipendo di più, che dal solo poter dell'Idolo mio, e gli ordini ch'ella mi prescrive, sono i miei soli sovrani. L'oggetto amato può tutto, e Amore parla con voci tanto possenti, che condanna ogn'altro affetto al silenzio.

Tir. Il pericolo, che può seguir questa impresa non succeduta, il sospetto di vederla, o suppressa, o mal eseguita, la vendetta d'un Rè incapace di perdono sforzeranno il vostr'animo allo spavento.

Mef. Nò, non temete, che alcun timore m'assaglia, e mi sforzi a tradire questa sì bella speranza. Troppo è potente l'impeto, che mi guida o alla morte del Rè, o alla mia, e non sò con tal contrapposto veder pericolo, che mi spaventi. Il freddo della paura non può ritrovar luogo in questo seno, ch'è tutto fuoco.

Tir. Non ostante la gran parte, che deggio avere in questa impresa; io temo; io tremo. I Rè sono l'immagine più viva, che abbiano in terra gli Dii, nè possono quegli offendersi, che questi non se ne offendano. Può essere, che l'ira del Cielo inevitabile compagna di questo attentato riterrà il vostro braccio anche sù'l punto di scaricare il colpo. Può essere, che insensibile al terror della terra pavente-

tere-

terete i rigori del Cielo, ch'è il più giusto, ed il più tremendo fulminatore de gli Empii.

Mef. Non tutti gli Empii però sono il bersaglio di questi fulmini. Quando il Cielo sdegnato scaglia contro la terra le sue saette, gl'infelici solo ne son lo scopo, e spesse volte quando il fulmine è uscito dalla mano di Giove, è condotto al suo termine solamente dal caso. Mà quando per punirmi dell'Eroico delitto, ch'io medito, tutto il Cielo squarciato minacciasse la sola mia Testa, quando tutti gli Dii vendicatori s'animassero alla mia perdita con una pioggia di folgori, trattandosi di servire quella incantatrice bellezza, assicuratevi, che nè i folgori, nè l'ira degli Dii, nè il Cielo squarciato mi farebbero cedere un passo. Voi dovete per l'interesse del vostro assassinato Figliuolo dirigere la mia impresa; io per l'interesse dell'appassionato mio cuore deggio eseguirla.

Tir. Ah Principe! S'io potessi svelarvi sin' a qual segno l'interesse d'un Figlio mi sia sensibile!

Mef. Non ne dubito punto, e per questo hò creduto, che sia una manifesta ingiustizia il non addimandare nel sacrificio di questa Vittima l'ajuto del vostro braccio. Anzi son sicuro, che per ben indriz-

zare

zare i miei colpi, hà necessità la mia mano d'esser guidata da voi.

Tir. Signore, io devo tutto me stesso a questa nobile confidenza, alla quale sento appoggiata la più cara delle mie speranze. Il portarsi all'effettuazione di questo disegno senza avvertirmene, era un precipitarmi nell'abisso più profondo d'una deplorabile disperazione.

Mef. Disponete voi dunque del tempo, del luogo, del modo di perfezionarlo. Resti à me la sola gloria d'eseguire, a voi quella del dirigger l'impresa. A me non mancano Amici pronti, e risoluti.

Tir. Guardatevi sopra tutto dal soverchio precipizio nell'eseguirlo. Il Rè si è fatto seguire a questa Reggia da tutta la sua Armata, la Fortezza è ben custodita, la Città chiusa d'ogn'intorno. Mancando il coraggio, ò la segretezza nel cuore de' nostri, per noi non resta veruno scampo, e questa riflessione posta a fronte di tanti pericoli, può far nascer' il timore anco ne' petti più intrepidi, e l'infedeltà anco ne gl'animi più fedeli. Nel termine di sei giorni parte l'Esercito, ed allora restando in questa Piazza più forte il nostro partito, resterà ancora il più audace. Il felice fine d'un disegno dipende dal saper sciogliere il tempo per operare.

Mef.

Mef. Già che questo è il vostro consiglio, farò forza alla mia impazienza per eseguirlo, senza esaminarlo.

Tir. Ah Principe! Che non farà un Padre per un suo Figlio? Se i miei voti saranno secondati dal Cielo, farò anche assai più di quello, che voi sappiate pensare.

Mef. In voi ripongo tutte le mie speranze.

S C E N A S E S T A .

Mesenzio .

IN tanto ch'ei parte a ruminar meglio l'impresa, io partirò a radunare con prudenti preteſti gli Amici, affinché senza dar di se stessi alcun sospetto, siano pronti a' miei cenni. Prima però di sciogliere quelli, de' quali ho da fervirmi all'impresa, vo' che questo buon vecchio tutti li veda, tutti gli esami, e che tutto in somma disponga col suo consiglio. Possono essermi di grande, e necessario ajuto il di lui cuore, ed il di lui senno.

S C E N A S E T T I M A .

Mesenzio , Lavinia .

Lav. **P**Rincipe! Noi fiam perduti. Tirreno è prigioniero del Rè.

Mef. Ah Madama! Questo colpo mi for-

ferprende ; mà come , s'egli parte pur ora da questo luogo ?

Lav. Posto appena il passo nella vicina Anticamera , io l'hò veduto con gli occhi miei arrestar dalle Guardie , e cingere di catene .

Mef. Io perdo con questo arresto il maggior appoggio delle mie speranze , il quale era fondato sù 'l coraggio , e sù 'l esperienza di questo Padre , che correva con trasporto inesplicabile alla vendetta di un Figlio . Già mi figurava , che i miei Partigiani animati dalle di lui parole divenissero più coraggiosi , e che la di lui arrabbiata disperazione rendesse loro più animosi , più confidenti : mà questo arresto mi priva d'un così opportuno soccorso , e piaccia agli Dii , che questo barbaro principio non sortisca un fine ancor più funesto .

Lav. Se mai fù necessario il precipitare le risoluzioni , questa è la volta . Hà troppa sete il Tiranno del sangue infelice dell'estinto mio Amante , e perciò vuol distaccarsi in quel misero avanzo , che resta nelle vene dello sfortunato Tirreno . Correte , precipitate ogn'induggio , nulla più vi trattenga , e per salvar la testa di questo onorato vecchio , portate a' miei piedi quella d'un sacrilego . Deh prevenite coi vostri colpi un così orrido colpo , ed ucciden-

cidendo quel sacrilego , fatelo essere in questo caso a forza innocente . Egli ha troppo vissuto a costo delle lagrime di molti cuori , e la morte de i Tiranni mai non è sovverchiamente sollecita . Già che voi avete Amici tanto pronti , e tanto fedeli , approfittatevi della loro impazienza . Paventate , che il loro zelo non sia diminuito da qualche riflessione prudente , e non permettete loro il tempo di concepirne . Se Tirreno perisce , aspettatevi di vedere intimiditi i Congiurati , e dissipata la Congiura .

Mef. Madama , io non rifletto ad altro , che a' vostri desiderii , corro senz' alcuna riflessione a procurar d'adempirli , e senza considerare ad alcuno de i vostri riguardi , io non pondero altro , se non che voi comandate . L'ora medesima , che il Rè hà determinata per lo solenne sacrificio ordinato nel Tempio agli Dii , e da me eletta per sacrificare lui stesso al vostro sdegno . Giuro a vostri begli occhi , de' quali non conosce il mio cuore Deità più possente , ò di lasciare sotto i colpi della sua spada il mio capo , ò di portarvi il suo dal mio ferro reciso . Cangiamo discorso , Madama . Ecco ch'egli ne sopravviene .

Lav. Vo' fuggirne l'aspetto .

Mef. Fermatevi , Principessa , e forzate per un momento l'odio vostro a soffrir-

frirlo. Egli è troppo vicino per isfuggirne l'incontro. Se voi lo trattenete qualche momento, darete a me tempo per meglio ordire le mie trame, ed in vece di prolungargli la vita, gli accelerate la morte. (*parte*)

SCENA OTTAVA.

Agrippa, Lavinia.

Agg. **I**N fine, Madama, hò ritrovato un momento, in cui non m'è contesa la vista bramata de' vostri begli occhi. Io sò bene, che dalla mia vista farann'essi ricolmati d'orrore, e sò, che la mia fiamma non può da voi altro sperare, che rimproveri, altro attendere, che dispreggi. Con tutto ciò ella è tanto accesa, ch'io non posso più tenerla nascosta. I fuochi, quando son piccioli, facilmente posson celsarsi, mà quando son già divampati in incendii, è temerario lo sforzo, che si fa per nasconderli. Hò già preveduto il trasporto d'odio, e di colera, che farà in voi eccitato da questa sincera confessione. Voi volete colmarmi di rimproveri, e di rigori, mà il mio amore m'è così caro, che anco à prezzo cotanto amaro me sento riempir di dolcezza. Fulminate. . . Mà oh Dei? Qual incanto fa scorgermi gli occhi vostri colmi più di lagrime, che di

di rigore? La mia vista dunque è capace d'intenerirvi, e non è temerità lo sperarlo?

Lav. Sì crudele, tu puoi sperarlo. Il mio cuore indebolito fa dentro di me sforzi assai minori, ch'ei non dovrebbe, ch'io non credeva. Io mi credeva, che la tua vista dovesse irritar il mio sdegno, e pensava di non poter mirarti senza tutta sentirmi colmar d'orrore. E pure ti veggo, ti ascolto, ti soffro, e in vece di sentirmi infiammar per l'ira, mi sento commossa per la pietà. Appena può l'odio trovar più stanza dentro al mio petto.

Agg. Ah Principessa! E sarà pur vero, che l'immagine di Agrippa cominci a cancellarsi dal vostro cuore, e che in suo luogo cominci Amore a formarvi quella d'un Rè troppo omai fortunato?

Lav. Il sospettar l'anima mia rea d'un tal delitto è una troppo manifesta, e troppo profontuosa ingiustizia. Io amar il Carnefice d'un'Eroe, che per tua colpa altrove più non vive, che nel mio cuore? Io amar l'Autore d'ogni mio male, d'ogni mia noja? Se gli occhi miei hanno saputo sì male spiegarsi, farò, sì farò meglio intendermi con la lingua. La rassomiglianza, che aveva con voi l'infelice mio Amante, hà tanto sorpresa l'anima mia, ch'io non hò saputo vedervi, senza sen-

Agrippa

C

tir-

tirmi internamente commossa. Voi avete possuto rubbarvi per un momento al mio sdegno mascherato con le dolci sembianze del morto Agrippa. Sì, questa immagine idolatrata ha saputo sorprendere le mie colere, e contemplando in voi quella idea, che mi sarà sempre cara, pareva, che il mio cuore avesse in odio l'odiarvi. Quella effigie solita a lusingarmi lo spirito, ha riempita l'anima mia delle consuete sue fiamme, dalle quali scacciate le mie furie han ceduto il Campo ad Amore. Questo Amore però, conoscendosi ingannato dalla similitudine degli oggetti, richiama egli stesso il furore al consueto suo albergo, e la mia rabbia, per compensare il breve tempo, in cui rimase sorpresa, ora senza misura s'augmenta. Voi vedrete da qui avanti nel mio seno, e nel mio volto, regnare un'ira implacabile eccitata dal sangue del sospirato mio bene: Voi vedrete negli occhi miei tante dispettose faville, che

Agg. Questo appunto è quello, ch'io da voi m'aspettava, o Madama: Armatevi d'un odio ancora più grande di quello, che sa esprimere la vostra lingua; di quello che sa ideare il vostro pensiero; Voi non per questo vi renderete meno amabile a gli occhi miei. Voi potete rimproverarmi la morte d'Agrippa; voi potete

potete biasimarmene, potete odiarmi, che il mio cuore non sa dolersene. Voglio amarvi anche senza speranza di piacervi, senza mormorare della vostra colera, senza procurare di acchetare i vostri sdegni; ancorche voi non sappiate risolvervi d'amarmi, io non saprò risolvere di non amarvi.

Lav. Era dunque troppo poco tormento il continuo pianto a' miei occhi, se non aveano per loro sciagura maggiore il disonore di racchiudere in se stessi fascino potente per allettarvi. Questo fuoco, che dentro di loro sfavilla, era concepito per infiammar l'animo d'un'Eroe, non quello d'un Tiranno. A quest'Eroe, che non ha di presente altra vita, se non quella, che nella mia memoria conservo, fu così fatale questo fuoco, che parvenato appunto per essere a lui guida al Sepolcro. Faccia almeno, faccia la celeste vendetta, che questa fiamma sia ancora più funesta per voi, e che la fatalità di quest'incendio sventurato v'esponga a' colpi della più barbara sorte; che questa fiamma più giustamente conduca voi al più orrendo de' precipizii, che questa fiamma per tirare sopra di voi tutta la vendetta del Cielo accenda nella destra di Giove vendicatore più fulmini. Io spero nella bontà, e nella giustizia de' Numi, che mitigheranno il mio dolore col vostro castigo.

Agr. Non li pregate con tanto trasporto cotesti Numi. Sanno essi meglio di noi ciò, che meglio possa felicitare la nostra sorte. Principessa: Io ve lo replico ancora, non li pregate con tanto trasporto. Voi forse non avete sin'ora fatto riflessione al vantaggio, che può derivarvi da un Trono offertovi dall'amor mio. Una tenera rimembranza d'un Amante infelice hà sin' ora trattenuto il vostro spirito generoso, ed i vostri begli occhi occupati nel piangerlo, non hanno avuto agio bastante per contemplar gli splendori della Corona. Qual dolore non viene acchetato dall'altezza d'un Soglio? Lo Scettro ha dolcezze per dar sollievo anche a i dolori più vivi, e nulla vi è di più atto, per asciugare le lagrime di quel che siano le bende d'un Diadema Reale.

Lav. Nelle mani de' Tiranni è oggetto d'orrore anche il medesimo Scettro. M'è così cara l'ombra di Agrippa, ch'io mi protesto, che sarei più felice ritrovandomi con lui nel Sepolcro, che sovra il Trono con voi.

Agr. Come? odiar fino il Trono? Preferire un'ombra vana alla gloria d'un Regno? Questo è un'esempio fin' al dì d'oggi inaudito, che un'amore si conservi vivo, quando hà perduto l'Amante. Le

generi negli altrui cuori sogliono estinguere, e non conservare il fuoco, e dopo la pompa di qualche lagrima superflua, suol finalmente scordarsi quell'oggetto, che non è più tra vivi.

Lav. Conoscete dunque meglio ciò, che ispira la gloria a que' cuori, de' quali Amore prende un legittimo imperio. Il cenere, quantunque freddo dell'adorato mio bene nodrisce fin dalla sua Tomba il mio fuoco, ed i miei sospiri rompendo le folte tenebre della notte eterna, ov'ei soggiorna, arrivano ad incensare quell'bell'ombra. Non può essere arrestato il volo d'una fiamma ben viva, e chi può cessare d'amare, mostra di non essere mai stato Amante. Apprendete, o Barbaro, che una bell'anima può perdere ciò, che l'accende, senza perdere l'essere accesa, e che ne' cuori magnanimi si formano catene, contro delle quali non hà possanza la morte. Ah! perche non hà possuto il mio povero Amante, prima di scender nel Sepolcro conoscere ciò, che voi ora da me conoscete; perche lasciai io dal vostro orgoglio cotanto opprimermi, che appena ardiva lasciar favellare i miei sguardi? Io affettava freddezze, quando covava gl'incendii, ed hò saputo sì ben coprirmi con uno studiato silenzio, che l'infelice non hà possuto consolare la propria mor-

te con la certezza di restar vivo più, che per metà nel mio cuore. Dii! S'egli avesse gioito almeno una volta della mia tenerezza, s'egli avesse almeno preveduti i miei pianti?

Agr. Principessa! Io resto ormai troppo sopraffatto da un dolore così obliante; Io non posso più resistere alla dolce violenza, che ne ricevo. Guardie partite a condur Tirreno alla mia presenza. Madama. Io troppo già v'ho ingannato, e troppa violenza mi son fatto nell'ingannarvi. Il mio amore non sapendo più fingere, vuol palesarmi, e il mio segreto comincia a divenire un peso intollerabile al mio cuore. Cessate, o Bella senza paragone fedele, cessate dal più cercare Agrippa fin nell'ombre degli Elisj. Tiberino fù quegli che restò sommerso ne' vortici del fiume. Io, Io son quell'Amante troppo felice nell'essere onorato de' vostri pianti.

Lav. Voi? Oh Cielo? Ma chi m'assicura de' dubbj, e delle querele d'un Padre?

Agr. Io veggio, che voi sospettate in me qualche inganno, e veggio che la mia tardanza nello scoprirmi rende legittimo in voi il vostro sospetto; e per ciò persuadédomi di non bastar solo per rendervi persuasa del vero, feci chiamar quà per aiuto mio Padre. Egli scopriravvi questa
bella

bella verità, ed io m'accingo a pregarlo di rendere ad ambedue noi un' esatta giustizia, ponendo fine al vostro errore con lo svelarvi il nostro artificio. Non vorrà egli disunire due cuori, che furono da Amore sì strettamente legati. Madama, vi scongiuro a non credere à me, ma a prestar fede a mio Padre. In tanto però avvezzatevi a riconoscermi, esaminare il vostro cuore.

Lav. Il mio cuore sarebbe troppo facile a crederciò, ch'egli brama. Nè meno ardisco ascoltarlo, atteso lo strano movimento, in cui egli ora si trova.

Agr. Ecco Tirreno al fin comparisce. Conoscete ch'io mi sia da ciò, che da lui vi sarà affermato dell'esser mio.

Lav. Voglia il Cielo, che voi siate suo Figlio, e che in sì bella verità trovi la sua pace il mio spirito.

S C E N A N O N A.

Agrippa, Lavinia, Tirreno, Guardie.

Agr. alle Guardie. **R**itiratevi. Signore, Io finalmente ho tutto scoperto alla Principessa. Amore mi hà svelato, ed il mio cuore mancando alle promesse già fattevi non è stato Padron di se stesso. Io hò detto il tutto.

Tir. E che, Signore?

Agr. Ch'io son vostro Figlio.

Tir. Voi Signore, voi mio Figlio?

Agr. Sì vostro Figlio.

Tir. Suggestisci, o Cielo, qualche riparo alla machina della mia politica rovinata dall'amor di costui. E che potete mai pretendere con questa finzione? Eh lasciate in riposo almen le ceneri dell'infelice mio Figlio nel loro Sepolcro. I vostri colpi, i vostri barbari colpi.....

Agr. Sono superflui, o Padre, i vostri artifizii. Un segreto quando è fuggito dalla bocca, più non può richiamarsi. Confessate omai, che col favore della somiglianza ch'io avea col Rè, dopo la di lui morte hò posseduto il suo Regno; e che il di lui Cadavere annegato sventuratamente nel fiume, ebbe sotto il mio nome la Tomba; che per fuggire in somma ogni leggiero sospetto, e meglio istruirmi di ciò, che potessero intraprendere contro di me i Nemici della mia grandezza, voi avete accusato il Rè, come Auttore della finta mia morte.

Tir. Signore, io sò benissimo à qual pericolo m'esponga negando di secondare il vostro capriccio. Già mi preparo a pagar con la vita questo rifiuto; la spenderò volentieri prima che unirmi contra l'ombra d'un Figlio col suo più mortale inimico.

Agr.

Agr. Come?

Tir. In vano gli occhi vostri sfavillano contro di me per lo sdegno. Voi m'avete mal conosciuto, se mi avete creduto capace d'una indegnità così nera. Il poco sangue, che mi resta, non val sì poco, ch'io voglia comprarlo con una bassezza sì vile.

Agr. Ah! come siete crudele in cercare con tanto studio d'ingannare una Principessa tanto illustre per la sua fedeltà. I di lei begli occhi omai sepolti nel pianto, non hanno ancora onorate abbastanza le esequie della supposta mia morte?

Tir. Hò pur finalmente scoperto fin dove arrivi la barbarie della vostra machina artificiosa. Voi non potete soffrire, che la Principessa onori il morto Agrippa con le sue lagrime: Vi duole, ch'ella accompagni nel Sepolcro il di lui lacero corpo con qualche affettuoso sospiro. Non basta alla vostra crudeltà, ch'egli abbia perduto per le vostre mani la vita, che volete perseguitarlo anco di là dalla morte? Misero Figlio! Nè anche la Tomba t'è Asilo assai sicuro dalla barbarie. Deh Signore! ritornate una volta, ritornate in voi stesso. Voi avete disseccato il vostro genio crudele nel di lui sangue: Voi avete lacerato col vostro ferro medesimo il di lui misero cuore: Potreste

C 5

pur'

pur' almeno lasciargli libero il possesso di questo cuore sì nobile, che per destino d'Amore solo gli resta.

Agg. Lasciate dunque, ch'io possa disingannar questo cuore sì nobile, di cui godo ad un tempo felicemente, e di cui miseramente sospiro il possesso; Questo cuore, che m'è più caro del Diadema, e dello Scettro; Questo cuore, che destinomi da Amore, e dal proprio suo genio, m'è sol rapito da un Padre, che per sola mia pena persiste ostinatamente a non voler confessarmi per Figlio.

Tir. Io confesserei per mio Figlio il carnefice di mio Figlio. Troppo è certa la di lui morte, troppo è vero il mio racconto: Ne fui io stesso, Signore, voi lo sapete, ne fui io stesso testimonio troppo infelice; Tutto lacerato da' vostri colpi egli cadde nelle mie braccia, ed il sangue, che in più rivi sgorgava dalle sue vene, tinse in più luoghi le mie Vesti. Stupite però, o Madama, sentendo un' effetto prodigiato d'Amore. Spirava già l'anima il vostro misero Amante, ed in vano i miei singhiozzi, e le mie strida tentavano d'arrestare il fuggitivo suo spirito, quando a restollo per qualche momento il vostro bel Nome, ch'io proferii, come capace di ridonargli la vita. Gli occhi suoi, benché già ricoperti di quel velo

infausto, ch'è il più certo indizio di morte, all'udir di quel nome si riaprirono alquanto, e l'anima, che già usciva per le strade aperte delle sue piaghe, ritornò su' l sentiero delle labra per ripetervi il vostro nome, quando questo barbaro Rè, che ora presume arrogarsi il nome dell'innocente mio Figlio, del fedel vostro Amante, irritato dal vedere in lui qualche moribonda reliquia di vita, lo trappò crudelmente dalle mie braccia, ed avendo fatto scagliarlo nella più rapida corrente del Fiume Principessa perdonate i miei pianti. Io non hò più parole per raccontarvi l'estremo del mio dolore, le mie lagrime s'usurpano l'uffizio delle mie voci, e meglio di quel, che potrebbero le parole, vi raccontano il fine d'una tanto funesta Tragedia.

Agg. Povera Principessa! E come non credere ad una finzione tanto ingegnosa-mente ordita, e tanto artificialmente rappresentata?

Lav. Ricevi dunque, Ombra adorata, con le lagrime del Genitore, le lagrime della tua Amante, e réditi sensibile a questi estremi uffizii, che son tributi ugualmente della Natura, e d'Amore. Perdonami, o caro Agrippa, se il mio cuore troppo tenero al tuo bel nome hà saputo rispettarlo anche quando il tuo carnefice se ne

adornava . La somiglianza del suo volto col tuo bel volto hà cagionato in me questo amoroso movimento , mà ora che illuminata da tuo Padre , riconosco il tuo assassino , e ripiglio la mia rabbia , vendicherò ad un tempo il tuo sangue , il mio errore . Io vado a dar un saggio memorabile del mio sdegno , io corro a stancar il Cielo con tanti voti , che alla fine si degnera di precipitar sopra questo Tirano tutto stillato in un fulmine , e con ciò a punire il compendio delle sceleraggini .

Agr. Cadano sopra di me tutti i minacciati infortunii , e resti io (quel che più temo) privo del vostro cuore , se non sono Agrippa . Ah Principessa ! S'io non lo fossi , come potrei godere del vostro affetto per lui , de' vostri dispreggi per Tiberino ?

Tir. Il vostro cuore adunque contro questa impostura non hà ancora ascoltato abbastanza la voce delle mie lagrime ? Il fior del mio sangue stillato in loro non hà saputo persuadervi del vero ?

Lav. Sì, egli lo hà saputo, Tirreno, egli hà troppo chiaramente parlato. Egli tronca affatto nel mio petto le radici d'una dolce , mà troppo temeraria speranza . E' morto il vostro Figlio, non occorre, ch'io mi lusinghi altrimenti , me lo afferma il vostro pianto , ed io più non oso ponerlo
in

in dubbio . Pure questo dubbio è sì dolce , che vorrebbe poter far bugiarde le vostre lagrime .

Agr. Già che nel vostro cuore una voce segreta m'è favorevole , perche non volete ascoltarla ? Perche voler seguir una legge più severa ? Voi non volete credermi .

Lav. Non tocca a me sola il prestarvi fede .

Tir. Che che il Rè sia per dirvi, fatevi forza a non credergli .

Lav. Ah ! che se io non lo fuggo , non posso rãto promettervi . Il suo volto troppo somiglia a quel volto , che m'accese per poterlo vedere senza amarlo . Non è già per questo , ch'io nol conosca per un' Ingannatore , e non per vostro Figlio ; con troppa chiarezza me lo mostrano le vostre ragioni , mà per poco , che gli occhi suoi mi feriscono , quegli sguardi mio mal grado tradiscono la mia costanza , tradiscono le vostre ragioni , e tradiscono i di lui medesimi tradimenti .

Tir. Fuggitelo , Madama , se volete difendervi .

Agr. Principessa , fermatevi anco un momento per ascoltarmi .

Lav. Crudele , chiunque tu sia , fin dove arriva il tuo rigore ? Non sei tù ancora sodisfatto , nè delle mie disperazioni , nè delle mie speranze ?

Agr. Prestate fede alla verità de' miei detti, e così refterà il vostro cuore altrettanto pago delle sue speranze, quanto resta il mio contento delle vostre disperazioni.

Lav. Tirreno, ma s'egli fosse poi vostro Figlio?

Agr. Ascoltate ciò, che vi dice Amore.

Tir. Non ascoltate l'errore, che il barbaro cerca persuadervi.

Lav. M'è troppo cara, mà troppo crudele questa incertezza.

Agr. Uscite da questa incertezza col prestar fede a voi stessa.

Tir. Amore parla da cieco, e non è da prestargli fede.

Agr. Amore è un Nume, che in un cuor qual è il vostro, non può mentire.

Tir. E' sempre mendace un Nume, che per esser Fanciullo v'è scompagnato dalla prudenza.

Agr. Non è bisogno di Prudenza, ove non son ragioni, mà verità sole da esaminarsi.

Lav. Fuggo dal vostro aspetto per involarmi a tormenti. *(parte)*

Agr. Vi seguo per assicurarvi del vero.

Tir. O folle, rientra nelle tue stanze, rientra in te stesso, e per il possesso d'una Donna non perdere il possesso d'un Regno.

Agr.

Agr. Ah Padre disumanato! ah crudelissimo Politico! che per avidità di dominio non curi di esser Tiranno d'un Figlio. Sappi però, ch'io più stimo il possesso di costei, di quanti Regni possa già mai procacciarmi la tua industriosa ambizione, e già che l'acquisto della Corona deve costarmi la perdita di Lavinia, io rinunzio di buona voglia all'Impero, ed anche all'istessa vita, che tu m'hai dato. Il morire per così bella cagione è dolce sorte al mio cuore posto al confronto di vivere senza di lei. Ripigliati dunque indietro l'uno, e l'altro di questi tuoi doni, ch'io non ritrovo in essi cosa, che vaglia a compensarmi il gran bene, che tu mi togli.

Tir. La Passione gli toglie il senno. Col seguirlo ne' suoi Appartamenti son certo di rimetterlo ne' suoi doveri. *(parte)*

Fine dell' Atto secondo.



ATTO

A T T O III

S C E N A P R I M A .

Mesenzio .

Mesenzio , eccoti il tempo , ò di vivere , ò di morire da Mesenzio . Rinunzio alla parentela di Tiberino per rinunziarne alla tenerezza . Un cuore , che hà saputo vincere il rimorso di non credere a i Numi può vincere agevolmente queste vanità di riguardi frà Zio , e Nipote . Se Tiberino finisce di essere , finisce ancor di penare . Che se l'ombra sciolta hà pur fede di sopravvivere al proprio Cadavere , meglio faranno per lui i suoi Numi , che i nostri Popoli . O bisogna ch'io muoja , ò ch'egli non viva . A titolo di mia difesa pretendendo d'offenderlo : Cancella tutto il delitto la necessità del commetterlo . Mà già tace la voce del sangue , e comincia a latrarmi in petto l'onore : Son Cavaliero , son Suddito , e tradirò il mio Sovrano ? Assalirò a fronte scoperta il Tiranno . Già vado a misurarmi con la sua spada . L'ucciderò con pericolo d'esser ucciso . Non è tradimento l'assalto , quando l'assalito prima d'essere offeso prevede l'offesa , e por-
ta

ta al fianco con che difendersi . Quanto all'esser io Suddito , egli sovrano , fo poco caso della fortuna , che lo hà fatto nascere sù quel Trono , al quale io nacqui vicino . Per altro il merito vero del sangue mi farà suo pari , e potea farmi suo Rè . Mà ò Dio ! che l'onore non si quietà sì presto ; come si quietò la natura . Io non hò argomento più forte per sedare i tumulti de' miei rimorsi , che i vostri begli occhi , ò mia Principessa . In voi trova tutte le scuse la mia sceleraggine ; E quando anche vi restasse qualc'ombra d'infamia in questa intrapresa , esco di Cavaliero per esser Monarca , per esser vostro . E' più onore esser vostro , che Cavaliero . Vanne dunque infelice Cavalleria , misero sacrificio di un' onore assai più grande del tuo . Già parto , ò ad uccidere , ò ad essere ucciso . Ah Lavinia , Lavinia . (*parte*)

S C E N A S E C O N D A .

Tirreno , Agrippa .

Tir. **C**Osi è , ò Agrippa . La sola obbedienza a tuo Padre può farti mio Figlio .

Agr. Come ? Voi non volete , Signore esser mio Padre .

Tir. Ah che cotesta dichiarazione è trop-

troppo fatale a i nostri interessi, ed azzarda l'importanza del gran segreto a troppo gravi pericoli. Non sò in tal caso mostrare d'esserti Padre meglio, che col negarlo. Tant'è. Io non voglio abusare l'assistenza del Cielo a i nostri vantaggi. Egli nella passata battaglia hà levati dal Mondo i trè Complici delle mie trame: Se tù osi di rivelare il tuo volto assistito dalle mie proteste, mentisce le tue parole. Io solo son arbitro del segreto, ed assicurati, che questo non è per uscirmi dal petto, se non con l'Anima. Stimo assai meglio negare un Figlio, che perderlo. Piacesse a gli Dii, che per assicurarti la Corona sù 'l capo ti nascondessi prima à tutt'altri, e finalmente a te stesso. Cotesto piacere d'esser conosciuto da gli altri felice non mi fa punto impressione. La mia gioja consiste nell'esser nota a se sola, e nel più fondo del cuore dò solo licenza al mio sangue di risentirsi per allegrezza, e d'applaudire in segreto alla propria fortuna. Vedi a che ne cimenta la tua debolezza. Ma se non vuoi scordarti d'esser Agrippa, la tua Nascita ti rammenti l'obbligo di non screditare la tua parola. Ti sei impegnato di fingere con Lavinia, e di nutrire il suo errore, offeriva la tua promessa.

Agg. E come il potrò, ò Signore? Il

voostro spirito è troppo severo per conoscere, se un'Amante alla vista dell'Amata hà tanto vigore, che possa tacere. Non si può sempre fingere quello, che si vorrebbe; e l'Amore bene spesso promette più di quello, che può promettere. Hò per questo potuto presumere, che il mio Amore non riceverebbe pena dal di lei odio, mà gioia, conoscendo lo sbaglio ch'ella pretendeva, che l'inganno de'suoi dispreggi, mi farebbe provar mille dilette, che fin' ora sono ignoti a gli Amanti. Vi giuro, ò Padre, che nella certezza d'esser amato da un cuore sì fedele, da un cuore, che non m'hà lasciato, dopo che mi hà creduto fuor del Mondo, da un cuore da cui non hà potuto cancellarmi la morte, hò sperimentato così dolci consolazioni, e sì inusitate, che il pretendere di esprimerle farebbe un voler dir l'indicibile.

Tir. Anima incontentabile! puoi tù desiderare di più?

Agg. E potete esser contento chi è privo dell'oggetto, che ama? E quando uno si sente allettato da chi lo rapisce con adorabili maniere, ne stimerete voi fortunata la divisione? Veder la mia Principessa penare, e con animo da Tiranno nasconderle la mia gioja, e gioire delle sue pene? Ah! questo è un contento troppo barbaro per l'amor mio, e poi, se non è

scambievole l' affetto , non è fortunato l' Amante .

Tir. Io compatisco sì bella fiamma , e tanto maggiormente la compatisco, quanto è necessario l' opprimerla : trasparirebbe con troppo danno il segreto nel suo splendore . Nò , nò , non sperare , che io precipiti la tua fortuna per adulare la tua passione . Può essere , che il tempo dia mutazioni , che mi rendano più flessibile a' tuoi desiderii . Intanto ceda ogn' altra ragione al coraggio dell' obbedirmi ; Già Mesenzio cospira , e si lusinga , che il mio braccio debba condur la sua spada nelle tue viscere . Io son complice di questo attentato , perche son creduto tuo Nemico , e guai , se in punto di tanta importanza fossi conosciuto tuo Padre . Sei in pericolo di perdere la Principessa , il Regno , e la vita . La vita , il Regno , e la tua Principessa ti vogliono più che mai costante nell' intrapresa . Un tal guiderdone val bene tutti gli sforzi d' un animo innamorato . Gli altri , che contro te congiurano , sono Volsenzo , Comineo , Antenore , Sergesto , ed Illoneo tutti in segreto disgustati , tutti cari al Popolo , e perciò tutti incoraggiati alla tua ruina senza conoscerti . Mesenzio m' hà fatto Capo di questa Impresa ; E tutto ciò lo dobbiamo al fortunato errore , che viene au-

ten-

tenticato dalla mia finzione . Questo è certissimo , ch' egli subito verrà a parlarti in mio prò . Tù senza molto farti pregare , accordagli la mia grazia . A suggestione de miei Consigli si differisce per sei giorni ogni attentato còtro di te . Approfittati dunque di un tempo per te si necessario . Gl' impieghi più speciosi siano dati a mal contenti , e con Ostracismo onorevole fa , che qui non si possano trattenere . Inventar qualche segreto avviso , che ti obblighi a non licenziare l' Amata . Raddoppia le Guardie alla Fortezza , e sopra tutto addormenta con finezza di lusinghe i sospetti di Mesenzio . Indi senza rumore fattolo ad un tempo arrestare , assicurati di sua persona in luogo ben sicuro . Che ? si sbigottisce il tuo animo ?

Agr. E si può ascendere al Trono , e di lì dar leggi ad altri a prezzo sì barbaro ?

Tir. Eh che gli scrupoli non son da Rè grande . Dall' Altezza d' un Trono si perdono di veduta cotesti bassi , e privati pensieri , e spesse volte una supertiziosa delicatezza di mente , nell' operare non è che un pretesto della viltà , che finge di non dovere ciò , che non ardisce . Mesenzio cospira contro del Rè ; hà già vinto il rimorso di bruttare le mani nel sangue del suo Sovrano . Egli è reo di lesa Maestà . Tanto basti per suo supplizio : Lo sbaglio

ch' egli

ch'egli prende sù la vostra persona, non scarica il suo delitto. La reità stà nelle risoluzioni dell'esser reo, e qualunque siasi l'esito del tradimento, resta abbastanza compiuta la sceleraggine dall'intenzione. Questa, ed altre sceleraggini vogliono gli Dii punire nel Principe per mezzo del vostro braccio. Lasciatevi, ò Figlio, condurre da una intelligenza superiore, che vi governa, nè l'offendete con troppo di presunzione, internandovi all'Esamina degli alti ascosi giudizi, e quando vi fosse ancora per voi qualche apparenza di reità, è meglio esser reo in faccia al Mondo, che degli Dii. Il premio, che vi preparano, è la Corona, adorate si gran ricompensa; mà soprattutto imprimetevi bene di queste massime. Se un Rè pretende giustificarsi, mai non si parta dal Trono. Fatto che s'è il primo passo a salirvi, il delitto è lo scenderne, non il fermarvisi, e chi comincia a Regnare, finche regna è sempre innocente. Che dolce cosa è il non aver a chi ubbidire!

Agr. Ah se voi esperimentaste, ò Signore le dolcezze d'un amore perfetto! che con la vita

Tir. Sento gente, che viene; pensate a voi. Oh degni sentimenti, che ti autenticano per vero mio Figlio.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Tirreno, Agrippa, Fausto.

Tir. **E** Non può tutto il mio sangue ammorzare il vostro odio?

Fa. Signore; ogni cosa è preparata nel Tempio.

Agr. Olà riconducete costui all'orrore d'una prigione.

Tir. Và Barbaro.

Fa. Ah Signore! guardatevi di non irritar lo sdegno del Rè, se siete udito.

Tir. E di che degg'io temere, quando hò perduto il tutto?

S C E N A Q U A R T A .

Fausto, Lavinia.

Fa. **Q**Uale spavento vi pone in agitazione, ò Madama, ora, che quasi rena compiuta l'impresa? L'avviso, ch'avete così all'infretta mandato al Principe di volerlo vedere, lo hà non poco sorpreso.

Lav. Così è, ò Fausto. Io voglio vederlo, e ciò non per altro, che per ammonirlo, che non è bene tanta fretta in questo affare, perche il mio cuore teme

tut-

tutto, se così presto si lascia conoscere la congiura. Veramente la colpa può roversciarsi sovra la mia troppa ardenza, che ne' suoi primi bollori non lasciommi libera al riflettere, che tanta prontezza non richiedevasi in un maneggio di conseguenza sì considerabile.

Fa. Pensò il Principe a questa vostra agitazione, e trovandosi impegnato nel Tempio col Rè; per sedare le vostre smanie, à voi m'invio. Io vengo ad accertarvi, che il Cielo per secondare le vostre vendette, sembra passarcela d'ottima intelligenza con i Congiurati. Io, per quanto porta la mia cognizione, non credo, che un' intrapresa possa già mai esser condotta con miglior ordine. Senza un minimo rumore assemblò Mesenzio i suoi Partigiani: A questi si accoppiarono gli Amici di Tirreno, e tutti quegli, che avendo conosciuto l'odio vostro vogliono essere a parte delle vostre compiacenze nel rendervi vendicata con la morte del Tiranno. Cessino dunque i sospetti, che non hanno fondamento, che sopra un vano timore. Sò, che il Forte, e l'Armata possono dare qualche apparenza a vostri dubj, mà levato di mezzo Tiberino, Mesenzio è Rè, e ciascuno soggette-rassi timoroso alle sue leggi, e dovendo la Città dichiararsi del suo partito, egli è

in

in sicurezza di aver compiuta la impresa prima, che alcuno de' principali della contraria parte, ò nel Campo, ò nella Fortezza ne possa essere fatto consapevole. Dopo che sarà compiuto il sacrificio, la prontezza, ed il coraggio de' nostri sorprenderà Tiberino, e come potrà allora sfuggire il supplizio dovutogli? No, non lo sfuggirà, anzi per far conoscere al Mondo, che il vostro Amore lo sacrifica all'ombra del grande Agrippa, quando saranno giunti alla Casa di Tirreno, ivi l'assaliranno, e vanterannosi i Congiurati, ch'egli medesimo siasi esposto a' colpi già contro di lui destinati.

Lav. La libertà di Tirreno rende più sicura la tardanza, ed è più necessario ora il consultare, che l'eseguire. In questo giorno tutto mi reca un'orribile spavento, e mi presagisce il cuore un evento funestissimo. Oh Dio! Se per condescendere ad un'odio forse cieco. . . Ah se Mesenzio vuol darmi caparra delle finezze del suo Amore, volate a dirgli, che non eseguisca.

Fa. Io obbedisco, mà sono in dubbio, che questo vostro commandamento non giunga troppo tardi. Madama, questa appunto è l'ora destinata. All'uscire dal Tempio, devesi senza riguardo esser pronti. I segni son dati, gli ordini son ricevuti.

Agrippa

D

Lav.

Lav. Faccia la vostra diligenza, che nulla si operi. Partite, affrettatevi. Sò che riderà il Mondo di queste mie instabilità, e vorrà giudicar a suo modo di queste mie irresoluzioni. Mà pensi tutto, purché nulla si eseguisca. Oh Dio! Se fosse mai sceso il colpo fatale, che con tanta ansietà fu ricercato dall'odio mio! Mà perché voglio partire or, che giunge Tirreno?

SCENA QUINTA.

Lavinia, Tirreno.

Lav. **V** Enite, Signore, venite a togliermi, se sia possibile a quelle mortali agonie, dalle quali mi sento disanimare. Una voce segreta tumultuando nel mio cuore, vorrebbe distormi dalla vendetta, ora che la pavento già condotta al suo fine. Allora che il Rè si palesò mio Amante, fremetti per l'orrore, e mi armai di questo ferro per potere alle occorrenze difendermi. Sì, mà molto più per assicurarmi compiutamente della vendetta. Mà trovatolo solo senza Guardie, senza Soldati, una cieca tenerezza m'hà renduto stupido il braccio, e vedendolo di lineamenti cotanto simili al dolce oggetto delle mie care fiamme, ogni sde-

gno

gno lasciò l'Alma mia in abbandono, rispettando il mio braccio i tratti di chi amai anche in un Tiranno reo di mille misfatti. Ciaschedun' altra farebbesi data vinta alle ragioni, che voi adduceste, mà i miei sentimenti erano tutti allora rapiti dalla somiglianza del mio Agrippa, e poi mentre voi vi affaticavate in persuadermi contro del Rè, un nò sò che parlava entro il mio cuore con maggiore efficacia a suo favore per lui. Or che la sua assenza mi lascia in piena libertà di giudicare, approfittiamoci di essa, e s'egli non è vostro Figlio, risvegliate in me lo spirito di vendetta ch'ei venne ad involare alla mia ira. Risuona, lo confesso, anche ogni sua parola entro il mio cuore, mà delle vostre ragioni nè pur una mi risoviene.

Tir. Appunto qui venni presago del turbamento, nel quale vi trovo, e non sì tosto l'intercessione di Mesenzio ha potuto render men fiero contro di me il Tiranno, che rompe il mio arresto, ed impiega la prima volta questa mia libertà nel venirvi a disingannare. Son qui, o Principessa, a tutto dispetto della tirannide, a tutto azzardo della mia vita nemico di Tiberino, vendicatore del nostro Agrippa. Oh Nome, una volta mia superbia, ed or mio supplizio! La confusione, in cui mi lascia l'averti solo pronun-

D 2

zia.

ziato dovrebbe pur far conoscere la verità de' miei pianti. Si mostra mal pratico del dolore chi può sospettarlo apparente, dopo averlo veduto ostinato non cedere al tempo. Piangere un Figlio vivo, Regnante? Può ben fingere un' anima accorta, mà non mai tanto. L'ecceffo di gioja, che porta seco il possesso di una Corona, non può vestirsi di una passione affatto contraria. I dolori politici hanno un non sò che di affettato, che li rivela. Il sangue hà le sue violenze al pari dell' Amore inevitabili a gli occhi di chi le osserva. Stentano forse ad uscirmi dal petto i sospiri? Grondano spontanee, ò forzate le lagrime? Mà vi voglio ad una prova maggiore. Chi è il Capo de' Congiurati contro il Tiranno? Chi si mostra più interessato nel di lui precipizio? Io sono quello, ò Madama, che hò stancato i Cieli col voto di scaricare il primo colpo sù la testa dell'Empio, e dopo tante prove dell'odio mio lo potrete ancora sospettar per mio Figlio? Ah, Madama! un' equivoco di un sembiante, che vi diletta, non tradisca la vostra eroica costanza. La somiglianza, ch'ei porta in fronte, non v'intenerisca, rappresentandovi Agrippa vivo, mà più tosto v'infurj col ricordarvelo morto. Il misero vien perseguitato fin dal suo volto, che ardisce pro-

teggere il di lui assassino da nostri colpi. Ma voi almeno, ò Madama, non l'abbandonate. Sacrificate i vostri occhi a i sentimenti del vostro cuore. Vendicate-lo, vendicatevi.

Lav. Voi calmate, ò Signore, con somma dolcezza le inquietudini del mio animo. Per iscarsare il terribile sconvolgimento, che s'era sollevato nel mio cuore incontro di ottima voglia questa sicurezza, che voi mi date. Sbandisco da miei sentimenti, cancello dalla mia memoria tutto ciò, che potrebbe indurmi a non credervi, nè voglio più prestar orecchio à ciò, che il mio cuore mi disse. Meno può sospettarsi d'un Padre, che d'un cuore tutto istupidito. A paragon della natura troppo cieco è l'Amore; perciò condannandolo il sangue, il mio odio contro del Rè si rende sicuro. L'ira mia or più che mai s'accende, nè ad alcuna cosa più ardentemente aspiro, che alla morte del Tiranno. Il solo pensiero di vendetta s'è renduto Padrone di tutto il mio senno, questa è quella, che sola può raddolcire le mie pene, questa, che può rendermi felice, questa, che almeno appagherammi col toglier la vita a chi mi tolse il tutto, col farmi inferire su quel Barbaro assassino, che versò il sangue del mio adorato Eroe.

Tir. Oh fosse in piacer del Cielo, unica speranza d'un Padre reso infelice, che in questo giorno io potessi placare lo spirito errante di mio Figlio con questa vittima indegna; si crucia la mia impazienza, e crudelmente si sente stracciare in vedersi obbligata à differire la vendetta, poiche troppo si arrischierebbe in precipitare opra sì grande. Alba è circondata dall' Esercito, la Fortezza è troppo ben munita, onde convien languire aspettando, aspettare languendo.

Lav. Nò, nò, rendetevi consolato; già hò fatto che tutto si eseguisca.

Tir. Come? senza riflettere

Lav. Allora, che voi foste arrestato, volli, che senza dilazione tutto s'effettuasse; sì che voi potete ben lusingare il vostro cuore, che in questo giorno mitigherà le amarezze del degno suo odio colla dolcezza di una piena vendetta.

Tir. Ah Madama! Cerchiamo, vi prego, d'ovviare a colpo sì precipitoso.

Lav. Non siamo più in tempo, già tutto sarà eseguito.

S C E N A S E S T A .

Tirreno, Fausto, Lavinia.

Lav. **E** Ben, Fausto, siete voi giunto in tempo a Mesenzio?

Fa. Corsi in tutta diligenza per dirvi, che il Cielo è così interessato a favorirvi, ch'io avventurosamente giunsi troppo tardi.

Tir. Cieli! che ascolto?

Fa. Ammirate un tiro di fortuna senza esempio propizia. Non mi fù d'uopo l'arrivare in sino al Tempio, perche ritornando di là il Tiranno, l'hò trovato assalito nel luogo destinato ad ucciderlo. Incalzato da Mesenzio, in fine senza speranza, ed abbattuto dalla fiacchezza ebbe tempo di gittarsi nella Casa di Tirreno a nostro dispetto nel mentre, che i suoi cercavano di reprimerci. La strage però ch'abbiamo di lor fatto, ci aveva inanimito, quando entrato Tiberino, subito fù assicurata la porta, onde temendosi il furore d'un Popolo sollevato, ed essendo il Rè solo

Tir. Oh Dio! sarebbesi mai egli salvato?

Fa. Ciascheduno s'è, come or voi, sentito darsi allo spavento. Si temeva

del Forte, si paventava dell'Armata; ma ponderato, che colla dilazione tutto si perdeva, s'accinsero a perseguitare il Rè colla forza, non rispettando la vostra Casa. Ed ecco Albina portando in volto una non sò qual confusione, affacciandosi in alto procurò di reprimere i nostri sforzi, col farsi vedere; ed il sesso, e la qualità di sì gran Dama ci rese rispettosi, onde acchetossi ogni uno per bene intendere ciò, che essa volea dire: Quindi rivolta a Mesenzio, Signore, le disse, la Principessa m'è debitrice della metà della sua vendetta. La intraprese Amore, roccò al sangue il compirla. Il Rè dove credette salvarsi, incontro il suo precipizio, imperciocchè di mio ordine è stato egli da miei familiari sacrificato all'ombra di mio Fratello. Ed io in vedere sparso tutto il suo sangue, mi reputo sodisfatta. Ciò tutto è eseguito. Egli è morto.

Tir. Oh Dio!

Fa. Queste parole d'Albina hanno fatto risuonar l'aria di mille voci di giubilo. Non v'è chi non ammiri in vostra Figlia un'Eroina. Il Principe or ora farà a presentarvi la Testa del Tiranno. Egli per contentare la vostra dimanda, o Principessa, vuole di sua mano gitarvela a piedi. Albina glie la deve consegnare, ed io

per

per disporre il vostr' animo all'eccesso di questa gioja, son precorso di ordine di Mesenzio a recarvene l'avviso.

Lav. Così restano adempiuti i desiderii d'un Padre, d'una Sorella, d'un'Amante, vendicati colla morte d'un solo, ma à tutti odiosissimo Tiranno. Che v'opprime Tirreno? Onde nasce questo sì repentino turbamento?

Tir. Lasciatemi inorridire, lasciatemi fremere.

Lav. Che? il morto Rè

Tir. Ahi Principessa! Questo era il mio Figlio.

Lav. Vostro Figlio?

Tir. Oimè, che troppo tardi conosco, e fò conoscere, che son Padre. Contro tutti gli sforzi del mio tacere il sangue inonda con sì gran empito, che mi condanna a parlare. La natura svegliata da sì gran colpo si fa sentire ne' miei dolori; e roverscia le machine delle passate finzioni. Oh caro Figlio!

Lav. Ah! perchè s'è ella fatta intendere sì tardi? Ed è pur dunque vero? Sì hò ucciso il mio Agrippa. Volli indagare l'Uccisore, e lo trovo in me stessa, volli profeguitarne il tradimento, e la Traditrice son'io, volli vendicarne la morte, ed io ne hò sparso il sangue. Cielo crudelmente propizio! hai pur condesce-

D. 5

so

Io ad esaudire le mie troppo fervorose dimande . Numi , vi hanno pur tanto importunati i miei voti , che gli avete adempiuti per punirmi . Ah che quando siete troppo facili , allora siete troppo crudeli ; e molte volte , ò Numi , il nostro bene dipende dal ributtar che fate le nostre preghiere , perche con esse troppo indiscrete , noi precipitiamo i nostri più cari interessi . Mà contro di voi , ò Barbaro , deggio inferire per lo sangue del mio Adorato , che voi mi faceste versare . Io l'hò perseguitato , perche m'ingannaste col farmelo credere Tiberino . Quindi , oh Dio ! mi son creduta di adorarlo morto , e l'hò odiato vivo , e pure il perdervi , ò Agrippa , era il perder Lavinia , e Lavinia hà potuto accendersi a perdervi ? Mà voi , Padre sconoscente , voi siete , che m'avete fatto errare , e se io l'hò perduto , se l'hò odiato , voi ne siete in causa , che sotto la finzione del sangue avete tradito l'Amore . Voi , voi si avete acciecata la mia passione , voi avete roversciata la mia fiamma sovra di lui . Voi avete infettati tutti i desiderii del mio cuore , avvelenando l'innocenza del mio fuoco , ed avete fatto per secondare la crudeltà delle vostre massime d'un purissimo Amore un'odiosissimo delitto . D'umanato Politico , che riesce troppo ingegnoso nella sue

Ca-

Cabale per abbattere un suo Figlio . Se dopo d'essere stato Parricida d'un Figlio sì degno , respirate ancora l'aure vitali , se troppo timido il mio braccio non sà risolversi a punirvi , abbiatene grazia , non all'ira mia , mà al sangue d'un vostro Figlio , che riconosciuto in voi , mi pone in qualche rispetto per voi .

Tir. Lasciate pure dà parte cotesti odiosi rispetti . Il mio dolore è arrivato a quel sommo , dove poteva arrivare . Io più non sento stracciarmi le viscere dalla funesta memoria , la violenza della passione m'ha istupiditi gli affetti , e reso attonito dalla pena , resto insensibile à suoi furori . Il sangue d'Agrippa non può strapparmi una lagrima , e con un orrida indifferenza ascolto i rimorsi delle mie perdite . Così privo di senso al dolore , non mi potrò dolere della morte . Uccidetemi , ò Principessa , e il rispetto , che voi portate à questo resto del sangue d'Agrippa sia compiacerlo svenandolo . Vi giuro , che non avrei mai creduto che vi fosse per me un piacere eguale a quello del veder coronato mio Figlio , e pure ora ne trovo un maggiore , e si è il vederlo vendicato con la mia morte .

Lav. Sì , seguiamolo , mà almeno per nostro ultimo conforto strasciniamoci dietro Mesenziò frà morti . L'avermi così ben servita incontrando quel genio , che

m'è

m'è stato traditore, è delitto assai grande per levarlo di vita.

Tir. Nulla posso più perdere dopo aver tutto perduto. Sopra mio Figlio, è sù noi ruini ancor l'Universo, e opprima tutti, senza ne meno eccettuarne mia Figlia.

SCENA SETTIMA.

Tirreno, Lavinia, Albina.

Tir. **O** VE in mal punto ti guida la tua sfortuna?

Alb. A darmi nelle mani di mio Padre, à palesargli il mio delitto, ad offrirmi a' suoi colpi. Hò un rimorso così grande, che non vuol, ch' io mi sottragga all' ira sua.

Tir. Ah tù non sai tutta intera la tua sceleraggine?

Lav. Conosci tù, Sorella inumana, d'aver tradito tuo Fratello?

Alb. Sò benissimo d'aver tradito mio Fratello non solo, mà altresì il mio dovere. Il di lui Vincitore omicida
Mà eccolo, ch'ei viene.

Tir. Scocchi sù l'Empio tutto il furore, che n'agita.

SCE-

SCENA OTTAVA, ET ULTIMA.

*Agrippa, Tirreno, Lavinia,
Albino.*

Agr. **E** D ancora mio Padre, e la mia Principessa contro di me?

Tir. E vive ancora mio Figlio?

Lav. Agrippa gode ancora la luce del giorno? Quale degli Dii m'è sì favorevole, che lo rende al mio Amore?

Agr. Mio Nume tutelare fù la simpatia incontrattabile del sangue. Per lui mia Sorella

Alb. Dunque voi siete, ò Signore, il mio Fratello?

Tir. Sì, tù lontana dal commetter delitto nell' impedir la sua morte, hai anzi salvati Lavinia, Tirreno ed Agrippa. Mà non interrompiamo il racconto de i fortunati successi. Di Figlio.

Agr. Pochissima resistenza hò fatto, Madama, a gli assalti, che di vostr' ordine diede Mesenzio, ed hò preteso in questa guisa darvi un testimonio verace, che, purché da voi mi vengano, sò rispettare anche i colpi più crudeli. Non hò però potuto di meno di non difendere la mia vita, perché sò, che la mia morte non vi sarebbe stata cara. Quindi le tenerezze amo-

amoroſe del voſtro cuore, allettandomi han fatto sì, che il mio ardire ſi contentò di ritirarſi in Caſa di mio Padre, dove entrato per non azzardarmi a gl' inſulti d'un Popolo ſolleſato, fui in neceſſità di far chiuder le porte. Albina mia Sorella dal ſuo Quarto vedutomi, e credendo di vedere in me non un Fratello, mà un Amante ſpergiuro, agitata dal ſuo furore ſ'avanza, e mi fa temere tutto ciò, che da un cieco errore ſi può attendere. Pure al diſpetto del di lei inganno, e fuori d'ogni mio credere, ſvegliarſi a mio favore la ragione del ſangue in urgenza di tanto pericolo, ed il ſuo cuore tremando ſi lagnava per un Amante. Eſſa dà nome di Amore a' riſalti della Natura, e queſti riſalti intenti a conſervare a me la vita, non ſdegnano di arrolarſi ſotto il nome d'Amore. In ſomma cede in fine Albina all' iſtinto, che la guida, e tutta tremante mi dice: Và, poni in ſicuro la tua perfidia. Non replico, mà volentieri ubbidisco, e attraversando il giardino ſenza verun contraſto, mi gitto nella Fortezza a queſto contigua. Quivi trovo le Milizie, mi pongo alla lor Teſta, e crescendo ad ogn' ora il numero, il fior dell' Armata, che al primo rumore ſ'era moſſa, mi ſegue. In avvicinandomi ſcorgo frà la feccia del più vil Popolo ſcorrer tutti giulivi i con-

giu-

giurati, che deluſi da mia Sorella, non ſò, ſe troppo creduli, ò troppo vani, null' altro più attendevano, che la mia teſta già da lor ſuppoſta recifa. Non può ridirſi con quanto fremito, con quanto ſmarrimento ſ'impoſſeſſaſſe de' loro cuori il diſordine, allora, che mi videro. Quindi nè aſſai arditì per fuggire, nè aſſai forti per reſiſtere laſciano, ch' io diſponga a mio ſenno della loro grazia, ò della morte. Io aſſicuratomi de' Capi col loro arreſto, a ciaſchedun' altro fò grazia del perdono. In queſto ſtato di coſe Meſenzio ſolo vuol funellar le mie glorie, impegnandoſi oſtinatamente a reſiſtere. Pure io trattenendo i Soldati, faccio ogni ſforzo per ſottrarlo al pericolo; mà che prò? Se in vano m'ingegnava di riſparmiare una vita, che non riſparmiava ſe ſteſſa. Egli non avendo potuto effettuare contro di me quello, a che l'animò un voſtr' ordine, ſdegnò poi la vita, che gli veniva da un Rivale procacciata. Onde per punire la reità, che da non avervi obbedita gli veniva, con intrepida riſolutezza ſcaricò ſopra ſè ſteſſo que' colpi, che contra di me non poteva avventare, e col voſtro bel nome ſù le labbra ſolamente potè dire: Principeſſa per voi mi moro. Corro per trattenerlo, mà egli cade, e muore, e con la ſua morte mi hà fatto

to

to conoscere tanto Amore per voi, che in onta della buona sorte, che ora, vostra mercè, godo, non posso a meno di non esserne geloso.

Lav. Io piangerei la sventura di Mesenzio, mà il bene, che in voi mi fanno trovare i Numi, non lascia che dentro al mio cuore io dia ricetto ad altro, che alla gioja.

Tir. Io piango, e lasciatemi piangere. Io torno a rivivere, comincio a risentire il dolore della tua pensata perdita, o Figlio. La stupidità cede il luogo all'affanno, che prima di cedere all'allegrezza vuol far suo sfogo nelle mie lagrime. Figlio, lascia omai, ch'io t'abbracci; già parte da mè ancora questo avanzo di pena, e tanta gioja m'occupa l'Anima, che hò timore di non morir d'allegrezza prima di vederti Monarca. Principessa, la vostra fede può coronarlo; a voi dopo Mesenzio spettano le ragioni di questo Trono. Amaste Agrippa morto, amatelo vivo.

Lav. Lo Scettro, che ora di ragione a me spetta, non vi disturbi punto. S'egli è a me dovuto, intanto m'è caro, in quanto egli si rende più maestoso nelle mani di colui, che io amo. Venite dunque o buon Tirreno, a vedere in faccia di tutto il Mondo in questo giorno coronato

il

il vostro Figlio dall'amor mio.

Alb. Andate, o riverito Genitore, fate questa bella ingiuria al mio cuore, col mostrargli coronato in vece di uno Sposo, un Fratello. Gioirà, quanto lo averebbe il mio Amore, la stima, nell'ammirare sù 'l di lui crine tutta intera quella Corona che mi lusingai divisa sul mio.

Tir. Consoliamoci dunque, e ponendo in oblio la mia passata politica, si sacri all'eternità l'innocente operazione del tuo affetto. Tù lo hai dato al Trono col toglierlo al Sepolcro, e quasi di un cadavere, hai fatto un Rè, che spargendo la reale autorità, nelle Tombe degli Avi, e nelle cune de' Nepoti a parte ne chiama del di lui Impero felice.

Agr. Tale appunto sarà il mio Regno, o Padre, tanto da me gradito, in quanto, che in me regnerete. Trà la Natura, e l'Amore divido le mie obbedienze, e umiliando la consueta alterigia de' Troni sotto alle leggi de' vostri begli occhi, o Madama, sotto i comandi del vostro volere, o Genitore, vi ridono la Reale autorità, che mi donate.

Lav. Al vostro merito, al vostro sàgue dovete l'obbligo del dono della Corona. Gioitene in voi stesso, e date grazia à voi stesso di esservi costituito Regnante.

Tir. Così come d'oro il tuo crine, restano

stano

stano coronati di giubilo i miei giorni, e lieto aspetto il tempo di poter riposare in un Sepolcro coronato quest'ossa cadenti.

IL FINE.



Opere

Opere Recitate nel Collegio Clementino,
che si vendono dal medesimo Stampatore:

Stilicone.

Berenice.

Eraclio.

Cid.

Poliuto.

Rodogona.

Timocrate.

Tamerlano.

Amalafunta.

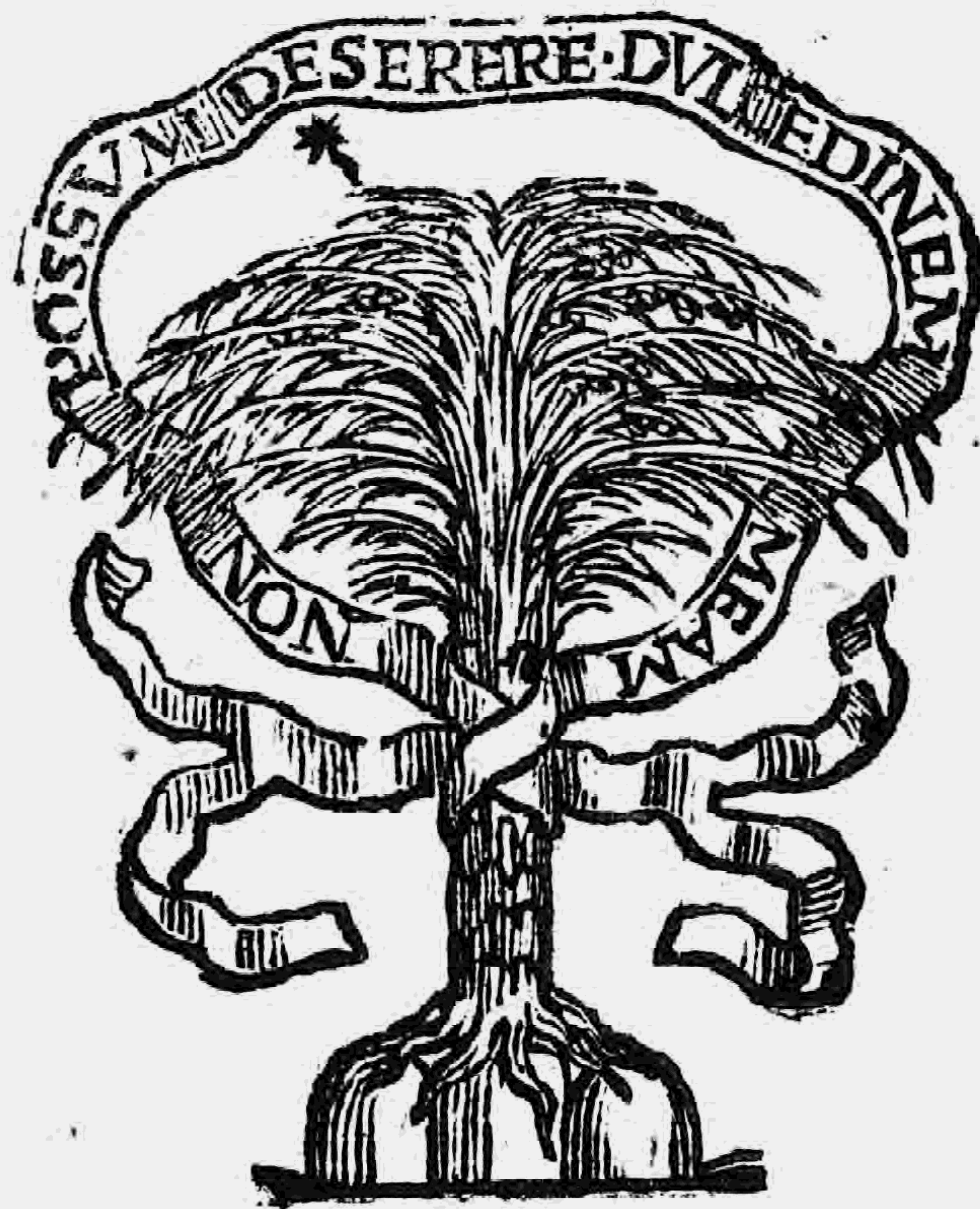
Pirro.

Laodice.

Camma Regina di
Galazia.

Morte di Ciro.

Agrippa.



In Roma 1711. Per Giovanni Francesco
Chracas, presso S. Marco al Corso.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

371228

19
The first part of the book is devoted to a
general history of the country from the
beginning of the world to the present
time. It is written in a simple and
clear style, and is intended for the
use of the young. The second part
contains a description of the natural
history of the country, and is
written in a more scientific style.
The third part is a collection of
poems and songs, and is written in
a simple and clear style. The fourth
part is a collection of stories and
fables, and is written in a simple
and clear style. The fifth part is a
collection of exercises and problems,
and is written in a simple and clear
style. The sixth part is a collection
of answers to the exercises and
problems, and is written in a simple
and clear style. The seventh part is
a collection of tables and diagrams,
and is written in a simple and clear
style. The eighth part is a collection
of maps and charts, and is written in
a simple and clear style. The ninth
part is a collection of tables and
diagrams, and is written in a simple
and clear style. The tenth part is
a collection of maps and charts, and
is written in a simple and clear style.

